1868

Le associazioni si ricevono in Firenze dalla Tipografia Eredi Botta, via del Castellaccio.

Nelle Provincie del Regno con *vaglia postale* affrancato diretto alla detta Tipografia e dai principali Librai. — Fuori del Regno, alle Direzioni postali.

Le associazioni hanno principio col 1° d'ogni mese.

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI COMPRESE LE DOMENICHE

N° 311

Le inserzioni giudiziarie 25 centesimi per linea o spazio di linea.

Le altre inserzioni 30 cent. per linea o spazio di linea.

Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.

Un numero separato cent. 20.
Arretrato centesimi 40.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

		Anno	Semestre	Trimestre
Per Firenze	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L. 42	22	12
Per le Provincie del Regno		» 46	24	13
Svizzera		» 58	31	17
Roma *(franco ai confini)*		» 52	27	15

FIRENZE, Domenica 15 Novembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

		Anno	Semestre	Trimestre
Francia	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L. 82	48	27
Inghil., Belgio, Austria e Germ.		» 112	60	35
Id. per il solo giornale senza i Rendiconti ufficiali del Parlamento		» 82	44	24

PARTE UFFICIALE

Il numero* 4654 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Veduto il Nostro decreto in data del 23 agosto ultimo scorso, con cui venne approvata la classificazione delle strade provinciali della provincia di Avellino;

Richiamata la deliberazione di quel Consiglio provinciale in data dell'11 maggio 1868, con cui si dichiarava provinciale, oltre la strada Melfi, anche la sua deviazione al primo tratto;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato pei lavori pubblici,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Fra le strade provinciali, dichiarate tali col predetto Nostro decreto del 23 agosto ultimo, è compreso, oltre la strada Melfi, il tronco da San Potito per Sorbo a Salsa, denominato *deviazione al primo tratto.*

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 20 ottobre 1868.

VITTORIO EMANUELE.

G. Cantelli.

PARTE NON UFFICIALE

INTERNO

DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO

Essendosi determinato, per effetto del R. decreto in data del 26 ottobre u. s., emanato per l'eseguimento della legge 3 settembre 1868, numero 4580, che le attribuzioni dell'uffizio del Monte Veneto abbiano a cessare col giorno 20 del corrente mese per essere concentrate, *a cominciare dal 1° dicembre prossimo*, presso la Direzione del Debito pubblico in Milano, presso la quale sono da eseguirsi le operazioni per la trascrizione nel Gran Libro italiano delle rendite del Debito pubblico veneto da unificarsi in rendita consolidata, e quelle per cambio semplice dei titoli dei debiti dello stesso Monte, inclusi separatamente nel detto Gran Libro colla rendita e colle condizioni attuali, si deduce quanto segue, in senso del disposto all'art. 14 dello stesso R. decreto e della nota ministeriale in data 31 stesso mese, a notizia dei possessori dei titoli di rendita e delle obbligazioni di cui è parola.

§ 1. Il pagamento delle rate semestrali delle rendite e degli interessi delle obbligazioni del Debito pubblico del Monte Veneto continuerà a farsi *sugli attuali titoli* colle norme in vigore presso ogni Tesoreria delle provincie venete, compresa quella di Venezia, che si intenderà surrogata alla Cassa del Monte, e presso la Tesoreria della provincia di Mantova a tutto il 31 dicembre 1869.

Esso potrà essere anche effettuato presso la Cassa del Debito pubblico in Milano.

§. 2. Il rimborso dei capitali delle obbligazioni comprese nelle estrazioni della corrente annata - 1° giugno, per le obbligazioni del prestito 16 aprile 1850, serie XI, - e 1° luglio, per le obbligazioni del prestito 14 maggio 1859, serie II e anteriori - sarà disposto, a far tempo dal 1° dicembre prossimo, presso la Direzione del Debito pubblico in Milano, e sarà effettuato per mandati pagabili presso ogni Tesoreria dello Stato, secondochè ne sarà fatta domanda.

§ 3. Le domande per rimborso di capitali dovranno esser fatte su carta da bollo da cent. 50 e presentate alla Direzione del Debito pubblico in Milano direttamente o per mezzo delle altre Direzioni del Debito pubblico, e, ove queste non esistano, per mezzo delle prefetture o sotto-prefetture.

Le domande pel rimborso del capitale delle obbligazioni 1850 possono esser presentate per la spedizione dei relativi mandati dopo il 21 corrente novembre.

§ 4. Ogni obbligazione al portatore dovrà essere accompagnata dal foglio delle cedole semestrali non mature al pagamento.

Per le obbligazioni al nome dovrà giustificarsi nei modi legali la disponibilità del capitale, o l'autorizzazione alla riscossione per parte di chi chiede il rimborso.

§ 5. Le cedole semestrali in iscadenza al 1° dicembre - pel prestito 1850, e quelle in iscadenza al 1° gennaio 1869 - pel prestito 1859 e anteriori, non che le successive a tutto il 1869, dovranno essere presentate separatamente, come al § 1.

§ 6. Il pagamento delle rate semestrali delle rendite, quello degli interessi delle obbligazioni - *sui vecchi titoli*, - non che il rimborso dei capitali, si effettueranno in valuta legale del Regno col ragguaglio dei fiorini - *valuta austriaca* - in lire italiane.

§ 7. Il pagamento degli interessi delle obbligazioni assegnato sulle Banche estere, e il rimborso dei capitali continueranno ad aver luogo secondo le norme in vigore.

§ 8. Le operazioni di trascrizione nel Gran Libro per le rendite dei debiti enunciati ai numeri 1 al 4 dell'Elenco annesso alla legge 3 settembre 1868, che fa seguito alla presente notificazione sotto la lettera *A*, cominceranno col 1° dicembre prossimo.

Le operazioni pel cambio dei titoli pei debiti, di cui ai numeri 6 e 7 dello stesso Elenco, si incomincieranno col 1° gennaio 1869.

§ 9. Le rendite dei debiti, di cui ai numeri 1 al 3 (rendite 5 per °/₀) dell'Elenco *A*, saranno trascritte in rendita consolidata 5 per °/₀.

Le rendite nominative per iscrizioni di L. 5 e multipli di L. 5.

Le rendite al portatore per iscrizioni di lire 5, 10, 25, 50, 100, 200, 500 e 1000, secondo la quantità della rendita che si trascrive e gli appunti (quotità coupures) che sono necessari pel ragguaglio colla medesima.

§ 10. Le rendite del debito di cui al n. 4 dell'elenco (rendite 4 per °/₀) saranno di regola trascritte in rendita consolidata 3 per °/₀ sempre quando gli esibitori dei titoli, valendosi della facoltà loro concessa dall'art. 3 della legge, non dichiarino che preseelgono la rendita consolidata 5 per °/₀, nel qual caso è iscritta in loro favore la stessa quantità di rendita, come al § 9, in consolidato 5 per °/₀.

Le rendite nominative 3 per °/₀ sono iscritte per somme di L. 3 e per multipli di L. 3.

Le rendite al portatore per appunti di L. 3, 6, 12, 30, 60, 150, 300 e 900, secondo la quantità della rendita che si trascrive e gli appunti che sono necessari per conguaglio colla medesima.

§ 11. Le nuove iscrizioni nominative sono rappresentate da certificati; quelle al portatore da cartelle. I certificati e le cartelle sono conformi ai modelli annessi al R. decreto 28 luglio 1861, n. 158.

I certificati e le cartelle, che si rilasciano per semplice trascrizione, sono esenti dal pagamento del diritto di bollo.

§ 12. Le cartelle sono corredate della serie delle cedole pei semestri che ancora rimangono a compimento del decennio, che - pel consolidato 5 per °/₀ - ha incominciato col 1° luglio 1861, - e pel consolidato 3 per °/₀ - col 1° ottobre dello stesso anno.

§ 13. Quando nella trascrizione della vecchia rendita non si può avere il pareggio colla nuova per la differenza inferiore al *minimum* d'iscrizione, fissato, come avanti, in L. 5 pel consolidato 5 per °/₀ e in L. 3 pel consolidato 3 per °/₀, vi si supplisce con assegni provvisori nominativi o al portatore.

Si rilasciano assegni provvisori nominativi, allorchè trattasi di rendita vincolata od iscritta a favore di ente morale, persona o corpo amministrato.

Negli altri casi si danno assegni provvisori al portatore, sia che la rendita che si trascrive sia al portatore o sia nominativa, e salvo, in questo ultimo caso, dichiarazione in contrario per parte degli esibitori dei vecchi titoli.

Gli assegni provvisori non sono soggetti alla formalità del bollo.

§ 14. Gli esibitori dei vecchi titoli possono richiedere, contemporaneamente alla domanda di trascrizione delle rendite, che gli assegni provvisori che ne derivano, sieno riscattati dalla Cassa dei depositi e dei prestiti al valore del corso in giornata.

§ 15. Le rate semestrali della rendita consolidata 5 per 0/0 sono pagabili il 1° gennaio e 1° luglio.

Quelle pella rendita consolidata 3 per 0/0 il 1° aprile e 1° ottobre.

§ 16. Le iscrizioni della rendita consolidata sono fatte colla decorrenza del semestre in corso.

Le differenze, che passano fra le scadenze delle rate della vecchia e della nuova rendita, sono computate nel semestre dell'iscrizione e si provvede col rilascio d'un *Buono a vista* — al pagamento delle rate mensili maturate prima del nuovo godimento, e con *Buono a scadenza* del semestre in corso — al pagamento delle rate mensili che siano solo dovute sul medesimo.

§ 17. Non sono ricevuti titoli di rendita per trascrizione o semplice cambio sui quali sieno ancora dovute rate semestrali, allorchè le medesime sono esigibili.

Per le rate semestrali scadute che non possono riscuotersi — per vincoli cui fossero soggette le iscrizioni, — per le opposizioni che si fossero fatte sulle medesime, — o per qualunque altra causa, si rilascia una dichiarazione indicante le rate semestrali delle quali non è stato fatto il pagamento, e le cause che lo hanno impedito e lo impediscono ancora.

Le dette rate semestrali e quelle mensili che fossero per risultare in conseguenza della nuova iscrizione fatta con diverso godimento, quando sieno per divenir esigibili, sono pagate con apposito *Buono*.

§ 18. I titoli al portatore devono essere presentati colle cedole semestrali (*coupons*), per le quali non sia ancora maturo il pagamento. In difetto di tale presentazione la trascrizione o il cambio dei titoli non può aver luogo che dopo la scadenza dell'ultima rata semestrale rappresentata dalle cedole mancanti, e così senza pregiudizio della sanzione penale comminata dall'art. 6 della legge 3 settembre 1868.

§ 19. L'iscrizione degli assegni provvisori è fatta col godimento del semestre in corso.

Il pagamento delle rate semestrali, che saranno successivamente dovute sui medesimi, sarà fatto in occasione di conversione in rendita, a seguito di riunione dei medesimi, o di riscatto per parte della Cassa dei depositi e dei prestiti.

§ 20. Nella prima trascrizione delle rendite nel Gran Libro non possono riunirsi rendite provenienti da debiti di creazione diversa.

§ 21. Le rendite nominative devono essere trascritte in conformità delle prescrizioni della legge 10 luglio 1861, num. 94.

Le nuove iscrizioni possono però anche essere conformi alle vecchie, qualunque sia la loro intestazione e la natura del vincolo cui sono soggette, ma non possono in seguito trasferirsi se non in conformità di quanto è prescritto nella legge istitutiva del Gran Libro.

§ 22. Le iscrizioni delle rendite appartenenti ai corpi morali, opere pie, fondazioni, dotazioni e simili, devono sempre portare la indicazione della persona o dell'amministrazione che rappresenta il credito. — Tale indicazione deve esser data nei modi legali.

§ 23. Le ipoteche e gli altri vincoli esistenti sulle rendite dei debiti che si unificano, in qualunque modo trovinsi indicati nei registri d'amministrazione o nelle iscrizioni o sui titoli, sono specificatamente annotati, secondo le prescrizioni del Gran Libro, sopra le nuove iscrizioni e sopra i nuovi titoli.

§ 24. La trascrizione delle rendite e il cambio dei titoli hanno luogo col ragguaglio in lire italiane.

§ 25. Il deposito dei titoli per semplice trascrizione e per semplice cambio non è soggetto alla tassa stabilita dalla legge 26 luglio 1868.

Quando però colla trascrizione della rendita o col cambio dei titoli se ne richieda ad un tempo la traslazione ad altro nome, o il tramutamento in iscrizione nominativa o al portatore, o si voglia sottoporre ad ipoteca od altro vincolo, o quando a richiesta dell'esibitore si abbia a dar luogo ad una divisione d'iscrizioni maggiore di quella che sarebbe necessaria, in questi casi la domanda deve esser fatta in carta da bollo da centesimi 50 e si deve inoltre applicare sulla medesima tante marche da bollo da una lira, quanti sono i titoli che si presentano.

È però in facoltà dell'esibitore di chiedere la riunione di più iscrizioni, come per trascrizione o cambio semplice.

§ 26. L'annotamento dell'ipoteca od altro vincolo, quando non possa aver luogo per dichiarazione da farsi sui registri dell'Amministrazione, può esser consentito per atto notarile sulla vecchia rendita che è da trascriversi, o sul vecchio titolo che è da cambiarsi.

§ 27. Le dichiarazioni di smarrimento dei titoli di rendita iscritta al nome devono esser fatte in carta da bollo da centesimi 50.

Devono anche esser fatte in carta da bollo le domande per iscrizioni di rendite per le quali non sia ancora stato emesso il relativo titolo.

§ 28. Il cambio semplice dei titoli pei debiti di cui ai numeri 6 e 7 dell'elenco si fa per l'istessa quantità di rendita che è rappresentata dai vecchi titoli, come nel seguente specchio:

Obbligazioni del Prestito 16 aprile e 25 nov. 1850

Categoria	Capitale in Lire austriache	Capitale in Lire italiane	Rendita annua in Lire italiane	Rata semestrale in Lire italiane
1	100 »	86 41	4 32	2 16
2	300 »	259 25	12 96	6 48
3	900 »	777 77	38 88	19 44
4	1,500 »	1,296 29	64 80	32 40
5	3,000 »	2,592 59	129 60	64 80

La rendita corrisponde a quella dei titoli della quota lombarda già cambiati.

Obbligazioni del Prestito 14 magg. e 29 ott. 1859

Categoria	Capitale in Fiorini di valuta austriaca	Capitale in Lire italiane	Rendita annua in Lire italiane	Rata semestrale in Lire italiane
1	20 »	49 38	2 46	1 23
2	50 »	123 45	* 6 16	3 08
3	100	246 91	12 34	6 17
4	500 »	1,234 56	61 72	30 86
5	1,000 »	2,469 13	* 123 44	61 72
6	5,000 »	12,345 67	617 28	308 64
7	10,000 »	24,691 35	1,234 56	617 28

* Calcolato un centesimo in meno omettendosi il pagamento della frazione che risulterebbe per la competenza semestrale.

§ 29 Il debito notato al n. 6 dell'elenco *A* è riunito allo stesso debito 16 aprile 1850, che era già incluso separatamente nel Gran Libro e iscritto presso la Direzione del debito pubblico in Milano.

La riunione si effettua tenendo per base le serie delle obbligazioni vigenti della quota del debito già esistente, iscritto come sovra, che sono quelle portanti i numeri I, II, V, VII, IX, XII, XIV, XXII e XXIII, cosicchè essendo esistenti tanto nella quota italiana, quanto nella quota veneta le serie I, II, XII, XXII e XXIII, quelle di quota veneta sono riunite alle corrispondenti di quota italiana, e le altre serie di quota veneta sono progressivamente riunite alle serie residue

APPENDICE

Il nuovo Teatro delle Logge

L'apertura del nuovo teatro delle Logge deve essere considerata come un avvenimento di grande importanza per l'arte drammatica in Firenze.

Sorge il medesimo precisamente nel luogo, in cui già era l'antico Teatro Romano; e Cosimo II, che nel 1619 vi fece erigere una loggia d'ordine toscano, la quale ancora ultimamente pigliava il nome di *Loggia del Grano* dall'ufficio a cui sovrano l'aveva destinata, non si sarebbe per fermo mai più immaginato che nell'anno di grazia 1868 sarebbero venuti i signori Fusinato e Meynadier a restituirlo all'arte di Melpomene e Talia.

Io non farò una minuta descrizione dell'edifizio; ma ne dirò solamente quel tanto che possa riuscire gradito a' lettori lontani, e non annoiare i vicini, che hanno veduto il teatro co' proprii occhi. E dirò innanzi tutto che l'architetto Scala il quale, secondo me ne fu riferito, ideò l'opera, e l'ingegnere Conci, che la eseguì nel termine di circa dieci mesi, fecero cosa sotto ogni aspetto degnissima d'encomio e tanto più ammirabile, inquantochè essi avevano a lottare contro le speciali difficoltà dell'assunto e la brevità del tempo. Altro è infatti il costruire un edifizio nuovo di pianta ed altro lo adattare, senza distruggerlo, ad uso diverso uno vecchio. La seconda è un'opera di demolizione e ricostruzione continua, la quale, se non sempre costa maggiore spesa che il fabbricare di nuovo per intiero, sempre per lo meno richiede più studio e fatica. Sono quindi convinto che gl'intelligenti di queste cose non troveranno soverchie le mie lodi e non niegheranno anche le loro ai signori Conci e Scala.

La facciata dell'edifizio conserva in massima parte il suo antico aspetto, il quale per avventura riesce abbastanza elegante e molto opportuna per un teatro. A questo si accede per una ampia porta a vetri, che si trova nel bel mezzo dell'antico porticato e che mette in un atrio, il quale fa all'occhio un effetto piuttosto piacevole per la gaiezza de'colori con cui è dipinto, sebbene in punto ad arte nulla siavi di straordinario. Sotto l'atrio ci si presenta una doppia scala che si fa rimarcare per il suo ottimo sviluppo architettonico, e che, salendo, svolgendosi e abbracciando in una maniera molto comoda e conveniente le principali parti del vasto locale, dà nelle sue curve e ricurve accesso alla platea, ai palchi, alle gallerie, al caffè, alla trattoria, alle camere d'aspetto per le signore, al palco scenico, ai camerini degli attori, che hanno del resto anche il loro ingresso appartato, ed agli altri luoghi e sale per conversazione e lettura di giornali, perocchè anche questi vi fornisce l'impresa. A parecchi degl'indicati ufficii servono i ripiani, che dallo scalone mettono alla platea e alle gallerie e palchi, e che sono ampii e ben appropriati al caso. Io non fui all'inaugurazione, che si fece privatamente, dell'edifizio, e perciò non ho ancora visto l'appartamento che deve servire a trattoria e che verrà aperto al pubblico soltanto questa sera. Mi si dice però che sia bello. In quanto a quelli da me veduti posso senza esitanza affermare che sono spaziosi, arieggiati, puliti e convenienti sotto ogni aspetto a formare il complesso d'un edifizio, in cui evidentemente gli spettacoli teatrali non devono formare che la parte più importante de'passatempi, a' quali il medesimo è destinato, e in cui perciò si volle offrire al pubblico un luogo di ritrovo quasi famigliare e acconcio per i convegni piacevoli, le tarde cene, i balli in maschera e simili diletti galanti e allegre e costumate feste.

So bene che molti faranno il viso arcigno a queste mie parole; e saranno coloro, i quali vorrebbero in arte spingere il rispetto alla morale sino a rubare il mestiere ai filosofi e predicatori. Ma se l'arte dovesse venire intesa nel modo che la vogliono questi cotali, San Pietro, San Paolo, Lutero, Macchiavelli, Rousseau, Vico, ed altrettali apostoli, riformatori, e sapienti, non avrebbero rinunziato a propagare le loro idee col mezzo del pergamo, delle concioni, dei libri e della tribuna, e si sarebbero messi più gaudentemente a propugnarle col fare i comici, i cantanti e i ballerini. E mi sovviene d'un mio ottimo amico, stimatissimo compositore musicale, ma sgraziatamente da un pezzo in qua fanatico della musica dell'avvenire, il quale l'aveva amara cogli Italiani, perchè vanno a sentire l'opera dopo pranzo, ed esclamava: — Già noi ci andiamo a fare il chilo e a far dormiveglia in teatro; ed è per questo che vogliamo le canzonette e le gabalette, che ci si prestano per ertare, comodamente sdraiati in poltrona, i nostri facili giudizii!

Nulla v'ha però che più del fanatismo ammorzi il lume dell'intelletto. Il povero mio amico non si accorgeva che col suo cieco amore egli riusciva a capovolgere nella sua mente il vero ufficio della sua arte. Sta bene che altri popoli, e in particolare i tedeschi, che erano da lui tenuti in grandissima e quasi settaria ammirazione, se ne sieno formato un concetto apparentemente più severo; e noi rispettiamo altamente le maravigliose produzioni, che del medesimo sono figlie. Ma, per darci il piacere di contraddire in nostro danno ciò che tutto il mondo dice in nostro favore, non bisogna dimenticare che in fatto di discipline del bello noi Italiani abbiamo sempre fatto per istinto ciò che altri popoli non seppero fare che per calcolo, e che l'istinto, se non si può dire l'unico, è però ancora il primo strumento dell'arte.

L'arte degl'Italiani non può che essere l'arte di Dante, Petrarca, Ariosto, Raffaello, Michelangiolo, Rossini, Canova, Manzoni, Giusti, un'arte cioè semplice e profonda ad un sol tempo, e che non pare che vi preoccupi perchè vi conforta e vi alletta. Uno studio, una fatica grave, un sacrifizio, un affare insomma essa non può essere che per i suoi sacerdoti. Per gli altri non deve mai essere un affare, ma un richiamo dagli affari materiali agli onesti diletti morali. E non è certamente ufficio volgare, e ci pare anzi il più elevato di quanti sono compresi nella grande scala sociale, codesto di andare a pigliare l'uomo allorchè esce stanco, affralito e bisognoso di sollievo dalle sue officine e dai suoi uffici quotidiani, di distoglierlo dal rivolgersi ai volgari piaceri del senso per distrarsi dalle proprie cure, e riattingervi forza per cimentarsi di nuovo alla domane nelle lotte della materiale esistenza, e di condurlo insomma a cercare il necessario equilibrio fra i bisogni del corpo e quelli dell'anima, elevandolo nella regione pura del bello, in quella regione celeste ciò, in cui egli riesce ad esaminarsi spassionatamente, a sentirsi per brevi momenti superiore a se stesso, e per brevi momenti a beatificarsi nel sentimento della perfezione. Oh! infelici quegli artisti, che così non sanno sentire della loro arte, che la rimpiccioliscono per volerle affidare incarichi ad essa inferiori, e che perciò sono idolatri del loro numel

A me sia però concesso di affermare che, secondo il mio concetto dell'arte, i veri interessi di questa sono favoriti dal teatro delle Logge, il quale, pur rispettandone le leggi divine nel suo particolare santuario, non disdegna di procurarle aderenti anche con altre oneste attrattive come fa il grande signore, che accresce, se non il pregio, per lo meno l'effetto delle opere d'arte, che vi invita ad ammirare, collo splendore dei suoi appartamenti, coll'incanto de'suoi giardini e coll'ospitale nobiltà de'suoi modi.

Il teatro delle Logge mi piace anche per il sistema assolutamente nuovo in Italia, che fu adottato per la sala teatrale propriamente detta. Coloro, che si aspettavano un teatro esclusivamente a gallerie e popolare come il Vittorio Emanuele, il Gerbino, l'Alfieri e il Rossini di Torino, hanno di sicuro dovuto provare una compatibile delusione nel venire a riconoscere che il medesimo è forse, se così posso imperfettamente esprimermi, ancora più aristocratico di altri, che prima si dicevano tali. Ma quelli che stavano in cosiffatta aspettazione, non riflettevano probabilmente che un teatro del genere da loro bramato non avrebbe mai potuto servire, per esempio, alla compagnia Meynadier, la quale per fermo non può nè potrà mai in Italia fondare la sua esistenza economica sul concorso popolare. D'altronde non è poi così tanto sulla tenuità del prezzo che si fonda il progresso, che dall'arte drammatica si spera. Io amo il popolino, come qui lo chiamano, che va alla buona commedia come fa quello di Torino, e bramerei che altrettanto potesse fare codesto di Firenze, a cui in inverno non si danno che stenterellate e pulcinellate, e drammacci da arene in estate. Se quanto giova all'educazione dell'operaio, dell'artigiano e del merciaiuolo, e quanto corrobora in lui il sentimento della dignità umana, il potere per pochi soldi andare a sentire la buona commedia da Toselli al Rossini, o al Gerbino da Rossi o Salvini. Ma d'altra parte credo pur anco che, se alla buona commedia conviene di fare mostra di sè in teatri popolari per riuscire più universale e attingere in pari tempo il sentimento della propria forza, il suo vero santuario non può per l'incontro trovarlo che in quel teatro, in cui un pubblico, non esclusivo, nè aristocratico, nè speciale, ma educato e istruito, ne rispetti le sane tradizioni e ne conservi intemerato il culto. Un tale luogo lo aveva il teatro drammatico altra volta in parte avuto al Carignano di Torino, e in parte lo aveva ancora presentemente al Niccolini di Firenze e al Re di Milano; ma per intero credo non l'abbia trovato che ora in quello delle Logge.

Le due novità più importanti che costituiscono la grande diversità che v'ha, per esempio, fra esso ed il Niccolini, sono l'esclusione degli abbuonamenti e la sistemazione per intiero a posti fissi di tutta la platea. Voi avete subito,

di quota italiana, cioè la XIII veneta nella V italiana, la XX nella VII, la XXI nella IX e la XXIV nella XIV, come nello specchio B che fa seguito alla presente notificazione.

§ 30. Le cartelle e i certificati da emettersi pel cambio dei titoli del debito notato al n. 7 dell'elenco sono conformi ai modelli 87 e 88 già adottati per i titoli del debito 16 aprile 1850, di cui all'articolo 330 del regolamento 3 novembre 1861, n. 313, salvo l'indicazione della creazione speciale del debito, della scadenza semestrale, e il colore turchino di stampa delle cartelle, cui sono annesse le cedole occorrenti sino all'estinzione completa del debito, cioè n. 36 pei semestri dal 1° luglio 1869 a quello al 1° gennaio 1887.

Le cartelle o i certificati pel cambio semplice dei titoli dei debiti 1850 e 1859 sono pure esenti dal diritto del bollo.

§ 31. I titoli di rendita per semplice trascrizione, e quelli dei debiti 1850 e 1859 per semplice cambio devono essere presentati alla Direzione del debito pubblico in Milano direttamente o per mezzo delle altre direzioni del debito pubblico, e dove non sono direzioni di debito pubblico per mezzo delle agenzie del Tesoro.

§ 32. Le domande per semplice trascrizione o per semplice cambio devono esser fatte, secondo è prescritto all'articolo 2 del Regio decreto 26 ottobre 1868, sopra apposite *Note* a stampa per madre e figlia che si distribuiscono dalle Direzioni del debito pubblico e dalle agenzie del Tesoro.

Queste *Note* devono esser distinte per ogni categoria di debito e sono esenti da ogni diritto di bollo.

§ 33. I titoli di rendita e le obbligazioni, che si trovano in deposito presso le Casse dei depositi e dei prestiti o presso altri pubblici depositari, devono presentarsi per la trascrizione o pel cambio semplice a cura dell'uffizio o del funzionario che ne è depositario, al fine di non incorrere in proprio nelle penalità comminate dalla legge.

§ 34. Pei titoli, che sono assegnati pel pagamento all'estero, la consegna pel cambio può essere fatta alla casa bancaria che è incaricata del servizio del debito.

§ 35. Si avverte infine, che a termini dell'articolo 4 della legge 3 settembre 1868, i titoli nominativi ed al portatore, di cui ai numeri 1 al 4 dell'elenco, che rappresentano le rendite da unificarsi nel Gran Libro italiano, devono essere esibiti per averne il cambio in titoli del nuovo debito con tutto l'anno 1869, e che in caso di smarrimento dell'antico titolo di rendita abbia a farsene la dichiarazione entro lo stesso periodo.

Nel caso poi che l'iscrizione non sia stata ancora accesa e non siasi così emesso il corrispondente titolo, si abbia entro l'accennato periodo a presentare il documento equipollente che dà diritto alla rendita.

Quando poi nel termine fissato dal mentovato art. 4 non siensi presentati i vecchi titoli, o non siasene dichiarata la perdita, o siasi provato altrimenti il diritto alla rendita con documenti equipollenti, tutte le rate semestrali o mensili dovute sulle rendite sono dichiarate, al successivo art. 6, indistintamente colpite dalla caducità comminata dall'art. 13 della legge 4 agosto 1861, n° 174.

§ 36. Pei debiti di cui ai numeri 6 e 7 dell'elenco, pei quali si ha da operare il cambio dei titoli senza trascrizione della rendita, decorso il tempo come sovra stabilito, quando non siasene fatta la presentazione, resta, a termini dell'articolo 8 della legge 3 settembre 1868, sospesa a loro riguardo ogni operazione di pagamento od altra tanto per le iscrizioni nominative, quanto per le iscrizioni al portatore.

Torino addì 1° novembre 1868.

Il Direttore Generale
F. MANCARDI.

A

ELENCO dei debiti del Monte Veneto che si trasportano nel Gran Libro del Debito Pubblico del Regno d'Italia.

N° d'ordine	CATEGORIA DEL DEBITO	SAGGIO	RENDITA VIGENTE	DATA DELLE LEGGI E TITOLI COSTITUTIVI	ANNOTAZIONI
1	Debito consolidato 27 agosto 1820	5 p. 0/0	2,267,502 27	Patente 27 agosto 1820 Patente 24 maggio 1822	Da aggiungersi ai debiti descritti nell'elenco *B*, unito alla legge 4 agosto 1861.
2	Obbligazioni 20 luglio 1831	5 p. 0/0	143,759 25	Decreto 20 luglio 1831 Decreto 25 ottobre 1841	
3	Debito 11 e 18 aprile 1851	5 p. 0/0	1,436,998 62	Notificazioni 11 e 18 aprile 1851 Istruzione 19 luglio 1851	
4	Obbligazioni 20 aprile 1830	4 p. 0/0	41,909 »	Notificazione 20 aprile 1830 Istruzione 6 dicembre 1831 Dispaccio 10 dicembre 1835	Simile allo elenco *C* di detta legge.
5	Debito 23 gennaio 1844	5 p. 0/0	975 94	Regolamento 17 giugno 1806 Dispaccio 23 gennaio 1844	
6	Prestito 16 aprile 1850	5 p. 0/0	706,500 11	Notificazione 16 aprile 1850 Notificazione 25 novembre 1850 Istruzioni 1° febbraio 1851 Istruzioni 15 ottobre 1853	Simile allo elenco *D* di detta legge.
7	Prestito 14 maggio 1859	5 p. 0/0	2,814,814 81	Notificazione 14 maggio 1859 Avviso 29 ottobre 1859	

B

SPECCHIO dimostrante l'attuale situazione delle Serie del Prestito Lombardo-Veneto 16 aprile e 25 novembre 1850 per la quota assegnata al Monte Veneto e per quella già inclusa separatamente nel Gran Libro del Debito Pubblico Italiano colla indicazione della concentrazione delle Serie vigenti della prima delle quote suaccennate nelle Serie vigenti della seconda per gli effetti della legge d'unificazione dei debiti del Monte Veneto, del 3 settembre 1868, n° 4580.

ATTUALE SITUAZIONE

Quota già inclusa nel Gran Libro del Regno d'Italia

SERIE VIGENTI		CAPITALI
1ª	. . . . L.	1,911,604 93
2ª	. . . . »	3,148 012 35
5ª	. . . . »	3,177,308 64
7ª	. . . . »	1,703,679 01
9ª	. . . . »	1,827,950 62
12ª	. . . . »	1,230,876 54
14ª	. . . . »	1,049,740 74
22ª	. . . . »	2,810,024 69
23ª	. . . . »	1 459,370 37
		L. 18,318,567 89

Quota veneta.

SERIE VIGENTI		CAPITALI
1ª	. . . . L.	2,198,345 68
2ª	. . . . »	487,493 82
12ª	. . . . »	2,718,506 18
13ª	. . . . »	480,666 66
20ª	. . . . »	584,975 31
21ª	. . . . »	806,123 45
22ª	. . . . »	835.333 34
23ª	. . . . »	2,476,444 45
24ª	. . . . »	760 320 98
		L. 11,348,209 87

In complesso L. 29,666,777 76.

UNIFICAZIONE

Quota già inclusa nel Gran Libro Italiano.

SERIE VIGENTI		CAPITALI
1ª	. . . . L.	1,911,604 93
2ª	. . . . »	3,148,012 35
5ª	. . . . »	3,177,308 64
7ª	. . . . »	1,703 679 01
9ª	. . . . »	1,827,950 62
12ª	. . . . »	1,230 876 54
14ª	. . . . »	1,049,740 74
22ª	. . . . »	2,810,024 69
23ª	. . . . »	1,459,370 37
		L. 18,318,567 89

Quota veneta.

SERIE VIGENTI		CAPITALI
1ª	. . . . L.	2,198,345 68
2ª	. . . . »	487,493 82
13ª	. . . . »	480,666 66
20ª	. . . . »	584,975 31
21ª	. . . . »	806,123 45
12ª	. . . . »	2,718,506 18
24ª	. . . . »	760,320 98
22ª	. . . . »	835,333 34
23ª	. . . . »	2,476 444 45
		L. 11,348 209 87

Concentrazione delle quote sopraindicate.

SERIE		CAPITALI
1ª	. . . . L.	4,109 950 61
2ª	. . . . »	3,635,506 17
5ª	. . . . »	3,657 975 30
7ª	. . . . »	2,288,654 32
9ª	. . . . »	2,634,074 07
12ª	. . . . »	3,949,382 72
14ª	. . . . »	1,810,061 72
22ª	. . . . »	3,645,358 03
23ª	. . . . »	3,935,814 82
		L 29,666,777 76

CASSA CENTRALE DEI DEPOSITI E DEI PRESTITI
PRESSO LA DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO

(Seconda pubblicazione)

Coerentemente al disposto degli articoli 178 e 179 del regolamento per le casse dei depositi e dei prestiti, approvato con R. decreto 25 agosto 1863, num. 1444, si notifica, per norma di possa avervi interesse, che essendo stato denunziato, nelle debite forme, lo smarrimento della cartella sottodesignata spedita dall'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti di Torino ne sarà rilasciato il duplicato appena trascorsi sei mesi dal giorno in cui avrà luogo la prima pubblicazione del presente, che sarà per tre volte ripetuta ad intervallo di un mese e resterà di nessun valore il titolo precedente.

Cartella num. 7990, in data del 27 aprile 1857, per deposito di lire 2891 48, fatto da Musy Carlo, in eseguimento di sentenza della Corte d'appello di Torino, 17 marzo 1857, e di precedente altra sentenza del tribunale provinciale di Torino del 5 dicembre 1856 profferta nella causa tra il predetto Musy e Grosso Marianna, vedova Lazzaro, nella qualità di tutrice del di lei figlio Felice Lazzaro.

Torino, li 10 ottobre 1868.

Il Direttore capo di divisione
CERESOLE.

Visto, *per l'Amministratore centrale*
GALLETTI.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA. — Si legge nel *Times*:

Londra, 12 settembre.

Oggi in queste isole si fa appello al popolo in senso più largo che non sia stato fatto antecedentemente. Trentasei anni or sono un tale appello scosse la terra e in molti cuori suonò come il decreto di morte delle nostre istituzioni.... Se vi sono anche oggi coloro che tremarono in cospetto della reale maestà popolare, come fecero i nostri padri nell'ultima occasione simile, giova osservare che non lo faranno con lo stesso abbandono di cuore, con la stessa prostrazione e disperazione dell'animo. Forse l'alta autorità dei capi conservatori li ha riconciliati con un provvedimento che un tempo sarebbe stato reputato la fine di tutte le cose.

Ma noi incliniamo a credere che l'allegria generale in questo giorno, la preponderanza delle speranze sui timori nasce dall'uso che ogni essere ragionevole fa dei propri occhi e delle sue facoltà. Basta guardare attorno per vedere che l'atto di riforma del 1832 non è la ruina del paese. Non c'impaurisce, non ci avvilisce, non ci riduce un armento di democratici, non distrugge tutto quanto è grande e nobile, non ci stanca degli onori, non ci leva il gusto delle arti, non toglie dalla società l'eleganza.....

Fortunatamente avviene il contrario.

— Si legge nel *Daily News* del 12 novembre:

Un supplemento alla *London Gazette* di ieri sera contiene il proclama reale per lo scioglimento del Parlamento convocato da lord Palmerston nel 1832, il 10 dicembre. Va unito un proclama per la elezione dei sedici Pari rappresentanti della Scozia. Fino alla riunione dell'ultimo Parlamento era costume di concedere una settimana di tempo tra l'apertura formale e il discorso del trono. Nel 1857 il Parlamento si adunò il 30 d'aprile e il giuramento dei membri continuò fino il 7 maggio; nel 1859 le due Camere si adunarono il 31 maggio e il discorso reale fu letto il 7 di giugno. Nel 1866 però, il giuramento fu condotto con maggiore rapidità; il Parlamento si riunì il 1° di febbraio, e S. M. lo inaugurò il giorno seguente. Il Parlamento prossimo, convocato di giovedì, udirà probabilmente il discorso del trono il 15 di decembre, e in quella sera e le due seguenti può decidere del destino del gabinetto.

FRANCIA. — Leggesi nel bollettino politico settimanale del *Moniteur du soir*:

Il discorso del Trono di Prussia ha prodotto impressione favorevole. È considerato da per tutto come una nuova testimonianza delle idee pacifiche dominanti nelle mutue relazioni delle grandi potenze. I sovrani e gli uomini di Stato approfittano di tutte le occasioni per constatare le tendenze il cui sviluppo deve servire alla causa del progresso. Il Re di Prussia protestò con ragione contro le apprensioni senza fondamento, contro l'uso di questi timori, fatto dai nemici dell'ordine pubblico e della pace europea. Gettando un colpo d'occhio tranquillo sull'avvenire e sul complesso della situazione generale, il Re espresse la speranza di vedere il movimento commerciale e industriale prendere un rapido impulso. Questo è il voto cui si associano tutti gli altri governi. Confrontato col linguaggio di tutti gli altri gabinetti europei, il discorso del Re di Prussia si associa alle idee di concordia e moderazione che tendono sempre più a prevalere.

— Il *Journal des Débats* scrive:

Il *Moniteur* analizza lungamente nel suo bollettino il discorso pronunziato dal sig. Disraeli al banchetto del *lord mairs*, insistendo sopra tutto sul punto in cui il lord della Tesoreria si è occupato della questione della pace e della guerra e parlò dei servigii che potrebbe arrecare la mediazione delle potenze. Ieri il *Journal de Saint-Pétersbourg* annunziava che la Commissione militare per l'abolizione dei proiettili esplodenti tenne lunedì la sua prima seduta. Ecco due fatti il cui sincronismo verrà senza dubbio riguardato come un sintomo pacifico.....

— Nella *Patrie* si legge:

La *Presse* di Vienna pretende che si sieno iniziate delle trattative diplomatiche fra le grandi potenze per giungere di comune accordo a modificare gli articoli 22, 25 e 27 del trattato di Parigi che concernono specialmente la situazione politica dei Principati Danubiani e le loro relazioni colla Sublime Porta.

È certamente spiacevole vedere che il governo rumeno segna all'interno ed all'estero una linea di condotta opposta ai suoi bene intesi interessi, ma, secondo le nostre informazioni, le potenze protettrici non pensano in alcuna guisa a modificare il trattato di Parigi.

PRUSSIA. — Scrivono da Vienna, 9 novembre, alla *Corresp. du Nord-Est*:

Vi si annunzia da Berlino che la candidatura del principe di Hohenzollern al trono di Spagna, non ha grandi probabilità di riuscire, perchè il generale Prim si è pronunziato contro qualunque candidatura tedesca. Posso confermarvi questa notizia. Tuttavia sono anche in grado di aggiungervi che questa candidatura è, o piuttosto sarà appoggiata con energia da altri membri del governo provvisorio, e che don Ferdinando, nel rinunziare alla propria candidatura, ha raccomandata quella di suo nipote, il principe di Hohenzollern, ed è riuscito ad ottenere l'appoggio del maresciallo Serrano a favore della candidatura medesima.

Ed a Berlino non si è rinunziato alla speranza di vederla riuscire, e fu per questo oggetto che nel discorso del Trono venne inserita la frase benevola che si è letta e che deve aver prodotto un certo effetto sul gabinetto medesimo delle Tuileries... Sembra infatti che il gabinetto medesimo non vedrebbe di buon occhio l'insediarsi di un principe della casa di Hohenzollern sul trono spagnuolo, ma preferirebbe forse qualche altra combinazione.

AUSTRIA. — I giornali austriaci pubblicano il rescritto imperiale relativo alla quistione di Fiume e della Croazia. Esso è del tenore che segue:

Noi Francesco Giuseppe ecc.

Con sincera gioia e paternamente rassicurati abbiam preso a notizia che fra la Dieta d'Ungheria e la Dieta di Croazia, Dalmazia e Slavonia fu recato ad effetto un accordo riguardo alle quistioni di diritto pubblico insorte recentemente, col quale viene assicurato e rafforzato il vincolo legale che esisteva da secoli fra i paesi della Corona ungarica, e che fu consolidato dalla sanzione prammatica, a tranquillità e soddisfazione di ambe le parti. Solo riguardo alla città di Fiume ed al porto e territorio che vi vanno congiunti, non riuscì finora alle rappresentanze delle due parti di recare ad effetto un accordo, giacchè la Dieta ungarica desidera che la mentovata città di Fiume insieme al porto ed al territorio venga congiunta direttamente all'Ungheria, mentre la Dieta di Croazia e di Slavonia, nel suo indirizzo del 26 settembre 1868, presenta nuovamente l'istanza che l'anzidetta città col suo porto e territorio venga unita alla Croazia, e pertanto sia considerata solo indirettamente appartenente all'Ungheria.

Ora siccome ci sta tanto a cuore l'accordo relativo a ciò e l'eliminazione delle difficoltà, stimiamo precipuo dovere di Sovrano il tentare anche in tale quistione l'amichevole intelligenza, alla quale invitiamo col presente la rappresentanza tanto dell'Ungheria, quanto della Croazia.

I vantaggi che un'amichevole intelligenza deve recar seco per ambe le parti interessate, come pure la circostanza che già al tempo della nostra gloriosa antenata Maria Teresa fu stabilito nel diploma a ciò relativo che « la città commerciale di Fiume col suo porto e territorio verrà considerata anche in avvenire come un corpo politico appartenente alla Corona ungarica, e trattata in tutto come un *sacrae regiae coronae adnexum corpus* » si combinano nell'idea fondamentale che Fiume col suo porto e territorio forma un corpo politico speciale appartenente all'Ungheria, e che sta nell'interesse d'ambe le parti l'effettuare un accordo amichevole ed equo.

Ma anche sino all'epoca, in cui venga recato ad effetto l'accordo fra le mentovate rappresentanze, nulla impedisce che questi paesi mandino rappresentanti alla Dieta relativamente ai loro affari comuni. A tale riguardo esiste tanto meno un ostacolo, in quanto i paesi croato-slavoni, come pure Fiume e il territorio che vi appartiene, possono esaurire gli altri loro affari mediante le loro proprie rappresentanze. Non esiste alcuna ragione, per cui non abbia ad entrar immediatamente in vigore il componimento tra la Croazia e l'Ungheria, essendo noi convinti che un ritardo in tale proposito influirebbe svantaggiosamente tanto sui rispettivi paesi, quanto su tutto lo Stato ungherese.

Appunto perciò desideriamo che l'accordo già approvato presso ambe le rappresentanze, il quale viene sottoposto alla sanzione regia, entri immediatamente in vigore, essendo noi convinti che queste leggi saranno valutate e riconosciute da tutte le parti.

Abbiamo fondata speranza che la nostra regia proposta sarà accettata, giacchè nell'accordo di diritto pubblico, che venne già recato ad effetto, è dichiarato che gli affari relativi all'esercito, alle finanze ed alla marina mercantile di questi paesi vengano trattati nella Dieta ungarica come oggetti comuni, ed esegiti dal Mini-

---

con queste, due grandi vantaggi. Colla prima, tolto l'ingombro degli abbuonati, i quali, per i pochi centesimi serali che pagavano, si facevano tiranni della platea e impedivano, tal fiata anche con ostilità diretta, che si replicassero le produzioni nuove, si ebbe il novantanove su cento di guadagno per l'incremento dell'arte e l'utile economico degli autori. Si è in tal modo del resto che tanto fiorì a Torino il teatro vernacolo piemontese, le cui commedie venivano replicate fino per trenta o quaranta sere consecutive. E siccome il capocomico ci guadagnava, così egli poteva pagarle convenientemente e metterle con decoro in scena. Mi sovviene anzi -- permettetemi che io commetta questo lieve peccato di vanità di fronte a questa e alle molte altre cose che ora certi miei colleghi vanno predicando a tutti i venti e un dì me le contrariavano -- mi sovviene anzi, ripeto, la soddisfazione che un sì splendido risultato procurò allora a me, il quale avevo sempre consigliato di dare lo sfratto agli abbuonati. Effetti meno grandi si devono per l'incontro pretendere dall'altra riforma dianzi accettata. Tuttavia anch'essa non potrà a meno di riuscire utilissima come quella che ebbe per scopo non solo di togliere gli andirivieni ed i conseguenti conversari nella platea, i quali erano di tanto disturbo a chi voleva prestare attenzione alla recita, ma pur anco di offrire agio di potere assistere a questa da seduti senza avere bisogno di andarsi a pigiare nelle panche un'ora prima della rappresentazione e di non muoversi in tutta la sera per non perdere il conquistato posto.

A proposito dei posti devo toccare anche un'altra quistione, in cui pure mi tocca difendere il teatro delle Logge ed i suoi proprietarii Meynadier e Fusinato, i quali non avranno probabilmente trovato una difesa più da paladino della mia, senza che d'altra parte sia da loro conosciuto neppur di vista il mio arcigno muso. Ciò sia detto senza accusare altri di biasimare o lodare soltanto per amicizia; ma soltanto per constatare ad ogni buon fine un fatto.

Ho ricevuto da parecchi luoghi caldissime istanze affinchè scagliassi anch'io la mia parola contro la troppa carezza de' prezzi d'ingresso che vennero stabiliti per il teatro in discorso, e contro la pretesa tirannia del far pagare un franco per stare in piedi. Si potrebbe rispondere a ciò che colui, al quale ciò non accomoda, non ci vada. Ma vi sono da dire in contrario altre più incalzanti ragioni.

Innanzi tutto l'occuparsi de' prezzi d'entrata non è forse ufficio della stampa, la quale su tale proposito non potrebbe credersi in dovere d'elevare per eccezione la voce che quando la troppa viltà de' medesimi mettesse in serio pericolo i veri interessi e la dignità dell'arte. I famosi quaranta centesimi delle platee del Gerbino e dell'Alfieri a Torino, e il mezzo paolo di quella del già Borgognissanti di Firenze, non sono mai stati il mio ideale. In secondo luogo non è vero che al teatro delle Logge si paghi il franco per stare ritti in fondo alla platea, giacchè chi vuol sedersi trova sopra in terza galleria da collocarsi e adagiarsi meglio certamente che non gli sia dato di farlo nelle libere platee d'altri teatri. Che se finalmente si voglia fare più direttamente il confronto con qualcuno di questi, non so perchè, a mo' d'esempio, non si avesse nulla da dire contro il Niccolini, nel quale si pagava un franco e mezzo per stare in piedi, o trovare difficilmente da sedersi, e per l'incontro si sbraiti tanto contro questo delle Logge, in cui per lo stesso prezzo si ha un posto riservato, che colà veniva costare per lo meno più del doppio. Voi vedete, o cari miei, che con un po' meno di prevenzione e un po' più di raziocinio si può rendere a tutti la dovuta giustizia.

Dopo tutto il bene, che sinora ne ho detto, io non verrò certamente a concludere che nulla siavi che mi dispiaccia, o meno mi vada a genio, nel teatro delle Logge. Se la forma ellittica della sala mi quadra, se il genere sporgente e pienamente scoperto de' palchi mi pare grazioso ed elegante, e se la bocca d'opera la trovo ben aperta e abbastanza larga, le decorazioni in genere, se non mancano d'una certa festosità e leggerezza, sono però a mio avviso di non troppo buon gusto e accusano la fretta e una certa economia, con cui furono fatte. La terza galleria fa desiderare una qualche maggiore elevatezza del soffitto, affinchè, mediante una più sensibile pendenza del piano, si potesse veder meglio dai posti di seconda e terza fila. Infelici anzichenò sono la struttura a due rincassi e le pitture del soffitto. Fra i nomi d'autori e d'attori, inscritti nel medesimo con poco riverente parità di grandi e pigmei, si rimarcano dimenticanze poco scusabili, come quella, a cagion d'esempio, di Cesare Dondini fra i secondi, e quella dei principali autori del teatro vernacolo piemontese, ai quali si avrebbe potuto acconsentire un posto dal momento che non lo si negava al loro capocomico Toselli. E finalmente, se alla stampa si voleva far l'onore di assegnarle un posto speciale, conveniva che questo non fosse una specie di derisione come pur troppo lo sono i due esigui palchi destinatile, de' quali probabilmente non potranno mai approffittare gli appendicisti, che vanno a teatro per sentire la commedia.

Ma tutte queste sono cose rimediabili, o inezie, che non possono bastare a impedirmi di salutare di nuovo il teatro delle Loggie come quello che riempie un desiderio antico degli amanti dell'arte, e come quello che è il più adatto alle rappresentazioni drammatiche che si abbia, non solo in Firenze, ma in Italia.

Della compagnia Morelli, a cui toccò il meritato onore d'inaugurarlo, si è già parlato lungamente altre volte in queste appendici con molta lode. Tuttavia coglierò ben volontieri la prima occasione che mi si presenterà per parlarne di nuovo; e quella potrà essere, in cui si daranno *Gli uomini serii* di Paolo Ferrari.

Le produzioni nuove che sinora la medesima ci ha date, sono: *Un passo falso*, del signor Ettore Dominici; una traduzione della commedia vernacola piemontese, *Monsù Travet*, dell'autore che si nasconde sotto il pseudonimo di Carlo Nugelli; e *Un'ora di sconforto di un artista*, di Giuseppe Costetti.

Il signor Dominici volle mettere sulla scena un uomo il quale, pigliando in sul serio *Les idées de madame Aubray*, fa il passo falso di sposare una donna, la quale aveva prima fatto il passo ancora più falso di lasciarsi sedurre da un altro uomo e di averne un bambino. Volere o non volere, cotesta donna, ancorchè vittima, si era ribellata alle leggi della società, che hanno diritto al nostro rispetto. A tali leggi bisognava che alla sua volta si ribellasse anch'egli, il quale, apprezzandone le virtù, e in grazia di queste volendo porre un velo sul di lei passato, si decideva a farla sua moglie. Sgraziatamente una tanta forza morale mancava al nostro eroe, il quale, dopo essersi unito alla bella tradita, cominciò a impaurirsi e a trovarsi avvilito dalla posizione compromettente che si era fatta nel mondo. Laonde, dibattendosi fra l'amore, il sentimento del suo dovere verso la misera, e il pregiudizio sociale, egli non doveva riuscire ad altro che a torturare se stesso e gli altri, ora impedendo alla moglie che dessa tenesse presso di sè il bambino avuto prima del matrimonio, ora temendo d'incontrare in ogni persona il testimone della passata condotta della propria consorte, ed ora finalmente pretendendo che l'antico seduttore di costei non dovesse vivere con lui sulla medesima terra. Come si vede, il concetto del signor Dominici non era in origine del tutto infelice. Ma si trattava, sotto l'aspetto psicologico, d'istoriare una lotta sterile e perciò tanto più terribile, per la quale non pare che egli avesse preparati i più convenienti colori sulla sua tavolozza. Noi abbiamo quindi dovuto assistere ad una filatera di contraddizioni e di situazioni drammatiche fatte a controsenso, nelle quali il pubblico non è riuscito neppure a discernere quella buona intenzione, ch'io mi sono creduto di rilevare per amore del vero.

Non è il caso di parlare qui del *Monsù Travet*, avendo io già promesso di fare in seguito un esame complessivo delle principali produzioni del teatro vernacolo piemontese. Mi limito pertanto a notare solamente che il *Monsù Travet*, che in italiano si dovrebbe tradurre *Il signor Travicello*, è per avventura una delle commedie men caratteristiche di quel teatro, sebbene abbia avuto molta fortuna. Laonde se il suo fare spigliato, il brio del suo dialogo e la naturalezza e lepidezza de' suoi episodii hanno potuto procurarle, anche tradotta, un così lusinghiero successo dinanzi al pubblico fiorentino, gli è da sperare che molto maggiore e ancora più legittimo sarebbe quello che senza dubbio otterrebbero altre di gran lunga migliori commedie del Pietracqua, dello Zoppis, del Garelli ed anche dello stesso Nugelli.

Un successo abbastanza lusinghiero ed abbastanza meritato ebbe la commediola in un atto *Un'ora di sconforto di un artista*, del Costetti. È la stessa un lavorino semplice, ma ricco di pensieri e di sentimenti, il quale aveva bisogno per essere gustato d'un'esecuzione ottima e d'un pubblico intelligente. Sono due cose che il signor Costetti ha trovate. Forse io avrei preferito che il maestro Romei non avesse davvero fatto un lavoro corrispondente al suo ingegno, che la marchesa Emma fosse meno stata un *Deus ex machina*, e che per di lei mezzo la donna si fosse ancora più in modo disinteressato sostituita al mondo ed all'arte nel cuore poetico dell'artista. Ma ciò non toglie che, anche come egli l'ha ideato, il quadro psicologico del Costetti sia bello e vero. Un tipo benissimo indovinato è sovratutto quello del conte, o marchese Fiorellini. Ne faccio i miei sinceri complimenti al signor Costetti. In quanto all'esecuzione l'ho di sopra già lodata: aggiungo adesso che la medesima era specialmente affidata a Luigi Monti, alla signora Elvira Morelli e a G. Bassi.

M. CASTELLINI.

stero ungherese. Ciò è applicabile anche a Fiume, e così la differenza d'opinione ch'esiste fra l'Ungheria e la Croazia rispetto a Fiume può estendersi soltanto a quegli oggetti, riguardo ai quali la Croazia, secondo l'accordo di diritto pubblico or mentovato, ha autonomia, legislazione ed amministrazione speciali. Però siccome esse definiscono questi affari in comune, così invitiamo tanto la Dieta ungarica quanto la Dieta croata a scegliere dal loro seno una deputazione regnicolare, ed anche Fiume verrà invitata ad eleggere una propria deputazione allo scopo di recare ad effetto un amichevole accordo, con cui si avrà a trovare una modalità, mediante la quale saranno rimosse tutte le difficoltà.

— Un dispaccio particolare da Pesth all'*Osservatore triestino* reca, intorno al rescritto imperiale succitato, le ulteriori notizie che seguono:

La Dieta ungarica accettò il rescritto sovrano relativo a Fiume a condizione che restino inviolati i diritti ungarici sopra Fiume. Dal canto loro, l'Ungheria, la Croazia e Fiume nomineranno ciascuna quattro delegati per trattare gli eventuali rapporti colla Croazia.

— L'*Osserv. triestino* reca il seguente telegramma:

Vienna, 13 novembre.

Nella seduta d'oggi della Camera dei deputati, la proposizione della minoranza, che la legge sull'armamento venga applicata anche al Tirolo e al Vorarlberg, fu combattuta dai deputati Giovanelli, Prato e Lasser, e respinta dalla maggioranza. Il progetto del Governo venne approvato.

— Il *Diavoletto* ha quest'altro dispaccio:

Vienna, 13 novembre.

Nella seduta che tenne ieri sera la Camera dei deputati fu accettata la proposta governativa di portare l'effettivo dell'esercito in tempo di guerra alla cifra di 800,000 uomini per 10 anni, mentre il Consiglio dell'Impero rinunzia per dieci anni al diritto di proporre dei cangiamenti nel contingente militare.

SPAGNA. — La *Gazzetta di Madrid* del 10 novembre pubblica la legge elettorale.

Sono elettori gli spagnuoli che abbiano 25 anni e sieno inscritti sui registri della popolazione che devono venire compilati, ad eccezione: di quelli che per sentenza vennero privati dell'esercizio dei loro diritti politici; di quelli condannati alla prigionia preventiva nel momento delle elezioni; di quelli che sono stati condannati a pene afflittive e correzionali e non vennero poi riabilitati; gli incapaci posti sotto tutela; i falliti e coloro che sono in condizione di sospensione di pagamento; i contribuenti processati a motivo del pagamento delle imposte loro spettanti.

L'armata e la marina voteranno nelle località nelle quali si troveranno purchè la loro presenza in quei luoghi dati almeno da due mesi.

Sono eleggibili alle funzioni municipali tutti gli elettori che esercitino il commercio e risiedano nel comune.

Sono eleggibili alle deputazioni provinciali le stesse persone a condizione che non occupino un impiego retribuito dalla provincia o dallo Stato.

I militari e marinai in attività di servizio sono eleggibili soltanto alle Cortes.

Nessun impiegato del Governo è eleggibile nella provincia, distretto e comune dove eserciti il suo impiego.

Le elezioni per le Cortes avranno luogo in ragione di provincia. Le provincie che nominano da sei a nove deputati formeranno due circoscrizioni. Quelle che ne nominino più di dieci formeranno tre circoscrizioni.

Le isole Baleari e le Canarie saranno divise tenendo conto della loro situazione particolare.

Si nominerà un deputato per ogni 45,000 abitanti ed uno per ogni frazione che sorpassi la cifra di 22,500.

Un decreto speciale indicherà il modo di applicazione del presente decreto nelle provincie d'oltremare.

Le liste elettorali verranno compilate dal 15 al 25 novembre.

Il numero dei deputati sarà di 350.

— La *Gazzetta di Madrid* pubblica il seguente decreto:

« In conformità di quanto fu proposto dal Governo provvisorio ed usando dei poteri che mi spettano in qualità di presidente del Governo e del Consiglio dei ministri io dispenso dalle funzioni di governatore capitano generale dell'isola di Cuba il luogotenente generale Francesco Lersundi, il Governo essendo soddisfatto dello zelo e dell'intelligenza con cui ha esercitato le sue funzioni;

« Considerando le qualità particolari che riunisce il luogotenente generale Domingo Dulce y Garay, in conformità a quanto fu proposto dal Governo provvisorio ecc., io lo nomino capitano generale governatore superiore civile dell'isola di Cuba.

« Madrid, 7 novembre 1868.

« FRANCISCO SERRANO. »

NOTIZIE E FATTI DIVERSI

Il telegrafo con una rapidità — ora rincrescevole — ha troncato l'ultimo filo di speranza sulla vita di Rossini! — filo debolissimo, ma al quale amava attaccarsi, con ostinate illusioni, la mente.

Rossini è morto la notte di ier l'altro, dal 13 al 14, nella sua villa di Passy.

Scriviamo tal nome e ricordiamo tal uomo, che ogni maggior parola di lui, delle sue opere, del suo genio, diventa oziosa e superflua, in Italia, anzi in tutto il mondo ov'è lume di scienza e d'arte.

Di lui, come fu scritto d'un altro immortale, puossi, senza adulazione, ripetere:

Tanto nomini nullum par elogium.

La vita vera degli uomini grandi è veramente tutta nelle loro opere, e questa vita ognuno in Italia, la sa narrare nei più intimi particolari; questa vita non s'è spenta, chè anzi, morto l'uomo, rivive più grande, più potente, più immortale — se ci si consente la frase — nel memore affetto della sua patria, cui il genio di Rossini aggiunse nuova corona di gloria e di grandezza!

— Gli Italiani residenti in Lione hanno inviato al Ministero la somma di lire cinquecento, per essere distribuita in soccorsi ai danneggiati dalle recenti inondazioni avvenute nel Regno.

— Il professore Palmieri, direttore dell'Osservatorio vesuviano, comunica ai giornali di Napoli del 12 le seguenti notizie sulla eruzione:

Come dall'interno cratere del Vesuvio surse nello scorso anno il nuovo cono di eruzione, così dall'interno di questo, in quattro o cinque giorni, n'è surto un altro che per circa 25 metri si eleva sull'orlo del primo addossandosi alla parete settentrionale di esso. Eccoti dunque tre coni sopprapposti che ti ricordano i monti dei favolosi giganti.

Come chiameremo dunque questo cono neonato, nipote del cono vesuviano per intenderci in avvenire? Lo diremo del novembre 1868 per distinguerlo dal suo antecessore nato nel novembre del 1867.

Il nuovo cono si mostra dotato di grande attività, perocchè strepita quasi continuamente e proietta con forza brani di lava incandescente.

Ieri la prima lava discesa nell'*Atrio del cavallo* si arrestò poco lungi dal *Canale dell'arena*, ed un'altra discendeva più ad oriente, ma anche questa si è arrestata.

L'agitazione degli istrumenti continua.

— La Società di mutuo soccorso fra gl'insegnanti della città e provincia di Verona approvò, nell'adunanza che tenne il 12 corrente, all'unanimità il suo statuto sociale e nominò il Consiglio d'amministrazione che si compone di quindici consiglieri, cinque probi viri e tre censori.

— Il prof. Dorna, direttore dell'Osservatorio astronomico di Torino, ha mandato la seguente lettera al *Conte Cavour*:

Giovedì scorso, 5 corrente, si potè da Torino osservare il passaggio di Mercurio, intorno al quale questa Direzione dava al pubblico, come è suo dovere, delle informazioni esatte in un suo articolo pubblicato il 3 corrente.

In quell'articolo e nel riferire ora i risultamenti dell'osservazione è fatto uso dell'ora romana o delle strade ferrate generalizzate nella città. La regola per convertire l'ora di Roma nella corrispondente ora di Torino è ben semplice: *Bisogna diminuire l'ora romana di diciannove minuti.* Per esempio nel bollettino di quest'Osservatorio del 4 corrente si annunciò pel dì successivo, giorno del passaggio di Mercurio, il levarsi del sole a 7 ore. 6 minuti in tempo medio di Roma, ed il sole si levò effettivamente in tale ora, ossia a 6 ore, 47 minuti, in tempo medio di Torino.

All'Osservatorio il passaggio fu osservato con tre telescopi dal direttore e dai due assistenti, coadiuvati dal dottore in fisica matematica Angelo Charrier. — Con un cielo variabile, una nube avrebbe potuto impedire l'osservazione dalla nostra stazione, essendo tuttavia visibile il fenomeno da un qualche altro punto della città. Era quindi importante combinare un'osservazione anche altrove; questa è stata fatta dal coscienzioso ed intelligente quanto modesto cultore dell'astronomia, sig. conte Augusto S..., il quale dal suo Osservatorio privato, che va man mano fornendo di buoni istrumenti, osservò anche esso il passaggio, dopo avere confrontato il proprio cronometro con quelli dell'Osservatorio.

Ecco i risultamenti delle quattro osservazioni:

OSSERVATORI	TELESCOPI: Apertura in millimetri	TELESCOPI: Ingrandimenti	FENOMENO: Contatto interno	FENOMENO: Contatto esterno osservato	FENOMENO: Contatto esterno calcolato
Direttore . . .	110	94	9h 50m 9s	9h 52m 20s	9h 52m 46s
Assistente M. .	95	40	9 50 13	9 51 54	
Assistente L. .	55	80	9 50 6	— — —	
Conte Augusto S.	70	88	9 50 14	9 52 2	

L'ora ed il minuto del contatto esterno, difficilissimo ad osservarsi, furono quali erano stati preannunciati nell'articolo di questa Direzione del 3 corrente, ed il disaccordo fra l'osservazione ed il calcolo versa soltanto nel numero dei secondi, diverso pei diversi osservatori. Queste non grandi discrepanze devono essere attribuite alla impossibilità di osservare l'istante preciso in cui finì il fenomeno, allo stato seminuvoloso e variabile dell'atmosfera, che rendeva malagevole l'osservazione, alle diverse aperture dei telescopi, ai diversi ingrandimenti usati, ed all'avere fatto uso di ingrandimenti piccoli, pel timore che per il tempo poco propizio avesse a mancare l'osservazione con ingrandimenti maggiori; come diffatti avvenne all'osservatore che si servì dell'ingrandimento più forte, tenuto conto della apertura del cannocchiale.

— La *Gazzetta dell'Umbria* pubblica alcuni cenni necrologici sul conte Mauro Faina morto alcuni giorni fa. Indefesso e intelligente raccoglitore di oggetti archeologici, il Faina ordinò a proprie sue spese un Museo Etrusco in Perugia.

— Il *Giornale di Roma* del 13 pubblica il seguente editto:

Per aderire alle richieste del commercio, e promuoverne ognor lo sviluppo, la Santità di Nostro Signore, sulla proposta del tesoriere generale, ministro delle finanze, avuto il parere della Consulta di Stato per le medesime, ed inteso il Consiglio dei ministri, ci ha ordinato di pubblicare, siccome pubblichiamo nel sovrano suo nome, quanto appresso:

1. Sono modificati i dazi doganali e di consumo degli articoli descritti nella sottoposta tabella.

2. Le modificazioni daziarie avranno il loro pieno effetto dalla promulgazione del presente editto, anche per le merci giacenti nelle dogane o entrate per quelle di confine, e non ancora sottoposte a dazio.

3. Sono esonerati dalla bollazione a piombo gli articoli riportati nell'elenco, che fa seguito alla tabella suddetta.

Il tesoriere generale, ministro delle finanze, è incaricato della esecuzione.

Dalla segreteria di Stato, il 9 novembre 1868.

(*Segue la tabella*) G. Cardinale ANTONELLI.

— Da Locarno, da Bignasco (Vallemaggia) e da Bellinzona ci si scrive, dice la *Gazz. Ticinese*, che ieri (12 novembre) alle ore 12 35 meridiane circa vi si è avvertita una scossa di terremoto, che fu sensibile specialmente a Bignasco ed a Locarno, e durò di 3 in 4 secondi: la sua direzione fu da ovest a nord-ovest, e fu ondulatoria. A Bignasco la sua forza fu tale da smovere i vetri come quando soffia un gagliardo vento, e produsse un rumore simile a quello di una carrozza al trotto sopra terreno gelato. — A Lugano la scossa fu tanto lieve che venne avvertita da pochissimi.

— Intorno al disastro ferroviario di Pilsen, che annunziammo ieri, la *Prag Zeit.* reca ancora il telegramma seguente:

Venti feriti furono trovati ancora sotto le macerie, tredici persone sono morte, trentatre ferite gravemente e quattordici leggermente. Quattro vagoni di viaggiatori e dodici di merci furono ridotti in frantumi.

— Leggesi nel *Messagger des Alpes*, giornale svizzero del Cantone di Vaud:

Martedì ultimo il tribunale civile del distretto d'Aigle pronunziava l'interdizione della frequentazione delle bettole contro un tale che l'aveva chiesta esso medesimo, che erasi fatto accusatore di se stesso e che assisteva ai dibattimenti come attore. Erasi egli presentato davanti il giudice di pace del suo circolo e gli aveva parlato in questi termini: « Io sono un ubbriacone di prima riga; ho in cuore e desidero quanto so e posso di correggermi, ma sento che fintanto che non mi sarà interdetto l'accesso alle bettole, mi mancherà la forza di volontà. Per la qual cosa io vi fo la domanda ecc., che vi prego di trasmettere al tribunale. » Si è fatto secondo il desiderio suo pel termine di due anni.

— La *Gazzetta di Colonia* riferisce che presso Hildesheim de' soldati che stavano scavando una trincea scopersero una cinquantina tra vasi, coppe, piattelli, candelabri e altri oggetti, tutti di argento massiccio, il cui eccellente lavoro e il ricco ornato fanno supporre che siano stati fabbricati al tempo di Augusto per mano di Greci È soprattutto notevole una coppa decorata di un grazioso rilievo rappresentante Ercole bambino che schiaccia due serpenti, e un'altra coppa con satiri e baccanti e altri simboli bacchici.

DISPACCI PRIVATI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 14.

Rossini è morto questa notte.

Il *Figaro* dice che lo stato di Rothschild è disperato.

Lisbona, 14.

Si ha da Rio Janeiro, in data del 24 ottobre: Il presidente della Repubblica Argentina pronunciò un discorso favorevole all'alleanza col Brasile.

L'esercito brasiliano trovasi innanzi ad Augostura. I Paraguayani furono battuti presso la riviera Surnby, lasciando 379 fra morti e feriti. È imminente l'attacco di Villetta. Lopez fece fucilare i suoi fratelli Benigno ed Heneficio.

Parigi, 14.

Chiusura della Borsa.

	13	14
Rendita francese 3 %	71 70	71 42
Id. italiana 5 %	56 80	56 20

Valori diversi.

	13	14
Ferrovie lombardo-venete	392 —	391 —
Obbligazioni	221 —	220 75
Ferrovie romane	47 —	45 —
Obbligazioni	119 50	119 —
Ferrovie *Vittorio Emanuele*	47 50	47 —
Obbligazioni ferr. merid.	141 —	141 —
Cambio sull'Italia	5 3/4	5 7/8
Credito mobiliare francese	305 —	291 —
Obblig. della Regia Tabacchi	423 —	421 —

Vienna, 14.

Cambio su Londra	— —	116 80

Londra, 14.

Consolidati inglesi	94 1/4	94 1/4

Madrid, 14.

Prim diresse una circolare in risposta alle domande di quasi tutti i capitani generali delle provincie, i quali chiedevano che venissero accresciute le guarnigioni. Egli ricusa di aderire, dicendo che il governo fa calcolo sull'appoggio della maggioranza assennata della nazione, e perchè questi aumenti renderebbero necessario un esercito assai superiore alla cifra che il paese deve sopportare. La circolare annunzia che si concentrerà nella Nuova Castiglia un nucleo considerevole di truppe le quali, colle molte strade ferrate, potranno recarsi all'istante ove la loro presenza si rendesse necessaria.

Parigi, 14.

Il tribunale correzionale condannò Gaillard padre e Quentin a 500 franchi di multa; Gaillard figlio e Peyronton a 150 franchi di multa e ad un mese di carcere; Delescluze a 2000 franchi di multa e a sei mesi di carcere; Peyrat, Challemel-Lacour e Duret a 2000 franchi di multa.

Berlino, 14.

I deputati dello Schleswig settentrionale, Ahleman e Kryger, scrissero una lettera nella quale rivendicano il diritto di non prestare giuramento finchè non sia risolta la questione dello Schleswig. Una Commissione esaminerà questa domanda.

Lisbona, 15.

L'Inghilterra ha dato soddisfazione al Portogallo, sconfessando la condotta degli ufficiali inglesi alla Sierra Leone.

Parigi, 15.

Il *Droit* annunzia che si domandò di procedere contro il *Gaulois* per avere dato una falsa notizia che poteva turbare la pubblica quiete.

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO

Firenze, 14 novembre 1868, ore 1 pom.

Il barometro si è abbassato di 2 mm. nel nord e si è alzato di 3 a 5 nel sud. La pressione è alla media.

Cielo nuvoloso, domina il vento di tramontana, il mare è molto agitato nell'Adriatico.

Qui il barometro si è abbassato di 4 mm. nella mattina; il tempo si dispone alla pioggia.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel R. Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze

Nel giorno 14 novembre 1868.

	ORE: 9 antim.	ORE: 3 pom.	ORE: 9 pom.
Barometro a metri 72,6 sul livello del mare e ridotto a zero	mm 759 0	mm 755,2	mm 753 0
Termometro centigrado	5,5	7,0	7,0
Umidità relativa	63 0	57,0	75 0
Stato del cielo	nuvolo	nuvolo	pioggia
Vento { direzione / forza	NE debole	E debole	E debole

Temperatura massima . . . . + 7,0
Temperatura minima. . . . . + 1,5
Pioggia nelle ore pomeridiane . . . mm. 3,5

TEATRI

TEATRO NICCOLINI — Quanto prima avranno principio le rappresentazioni della drammatica Compagnia della signora A. Ristori.

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO DELLA PERGOLA, ore 8 — Rappresentazione dell' opera-ballo di Meyerbeer: *Il Profeta.*

TEATRO PAGLIANO, ore 8 — Rappresentazione dell'opera del maestro Rossini: *Semiramide* — Ballo: *Niccolò de' Lapi.*

TEATRO ALFIERI, ore 8 — Rappresentazione dell'opera dei fratelli Ricci: *Un'avventura di Scaramuccia* — Ballo: *Vi-Hia.*

TEATRO DELLE LOGGE, ore 8 — La drammatica Compagnia Lombarda diretta dal cavaliere Alamanno Morelli rappresenta: *Le disgrazie del signor Travetti*

TEATRO NAZIONALE, ore 8 — La drammatica Compagnia di Lodovico Corsini rappresenta: *Stenterello segretario del Diavolo*

FRANCESCO BARBERIS, *gerente.*

ANNUNZI

Citazione per pubblici proclami.

L'anno mille ottocento sessantotto, il giorno sette (7) novembre in Lecce.

Ad istanza de' signori coniugi duchessa e duca di Bagnara, donna Lucia Saluzzo e don Fabrizio Ruffo, domiciliati in Napoli, che hanno eletto il loro domicilio in Lecce, residenza del tribunale civile e correzionale, presso del di loro costituito procuratore signor Salvatore Nahi, procuratore in detto tribunale.

Io Andrea Oronzo Scorombone, usciere presso del tribunale civile e correzionale di Lecce, ove domicilio, in esecuzione della sentenza pronunziata dal detto tribunale nella Camera di consiglio il giorno tre del corrente mese, non soggetta a registro, con la quale gl'istanti sono stati autorizzati a procedere alla presente citazione per pubblici proclami, onde citare i possessori di fondi siti nell'ex-feudo di Lequile, per sentir dichiarare interrotta la prescrizione a favore della istante duchessa di Bagnara del diritto di esigere le decime del detto ex-feudo di proprietà della medesima sul grano, orzo, avena, fave, lino, vino mosto ed olive, dichiarate dovute con la sentenza della Suprema Commissione feudale del 20 luglio 1810, registrata in Napoli a'6 novembre dello stesso anno, libro 17, foglio 35, casella 4ª, col pagamento a credito di ducati 1 6?, ho citati per pubblici proclami, mediante inserzione della presente nel giornale delli annunzi giudiziari e nel giornale ufficiale del Regno, come prescrive l'articolo 146 del Codice di procedura civile, i seguenti possessori de' fondi siti nell'ex-feudo di Lequile, confinante da nord con l'ex-feudo di Lecce, da sud ed est con l'ex-feudo di San Cesario, e da ovest con l'ex-feudo di Dragoni, cioè:

1. Il signor Eduardo Rossi del fu Giovanni, domiciliato e residente in Lecce, proprietario del fondo olivato detto Pagliarella, nella contrada Macchitelle, confinante da nord con i beni del Capitolo di Lequile, oggi appartenente al Real demanio, da ovest con la via pubblica, e da est e sud con i beni del duca di Poggiardo.

2. La vedova Giuseppa Zilli, domiciliata e residente in Lequile, proprietaria di due fondi olivati.

Il primo detto Calcaragrande, in contrada Macchitelle, confinante da nord con i beni di Oronzo Margiotta, da ovest con la via pubblica, e da est e sud con i beni del Capitolo di Lecce, oggi Real demanio.

Il secondo chiamato anche Calcaragrande nella stessa contrada, confinante da nord con i beni di Francesco Capone, da ovest con la via pubblica e da est e sud con i beni del Capitolo di Lecce, oggi Real demanio.

3. Oronzo Donato Margiotta, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato detto Calcaragrande, confinante da nord con la via pubblica, da ovest ed est con i beni di Giuseppa Zilli, e da sud con quelli del Capitolo di Lecce, ora Real demanio.

4. Il sacerdote Angelo Terragno, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di sette fondi olivati e vineati

Il primo olivato detto Calcaragrande, in contrada Macchitelle, confinante da nord con la via pubblica, da ovest con i beni di Oronzo Margiotta, da sud ed est con quelli di Oronzo Zilli.

Il secondo sativo nominato Casina di Terragno nella contrada Capogrosso, confinante da nord con i beni di Francesco Berardi i, da ovest con la via per San Cesario, e da sud ed est col partifeudo anche di San Cesario.

Nel mezzo di detta casina vi sono altre due parti di sativo, detta de' Poveri Ammalati di Lequile, e confinano da nord, sud ed est con lo stesso signor Terragno, e da ovest con la via pubblica.

Il quarto nominato la Rena nella contrada Paternello, confinante da nord con i beni di Salvatore Carlà, da ovest e sud con la via pubblica, e da est con i beni di Alessandro Bruno.

Gli altri tre fondi tutti riuniti si chiamano le Compare della masseria Inzorti, nella contrada Paternello, confinanti da nord con i beni di Vincenzo Pellegrino, da ovest ed est con altri beni di Alessandro Bruno, e da sud con la via per San Donato.

5. Francesco Capone domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato detto Calcaragrande, confinante da nord con i beni di Angelo Terranova e da est e sud con i beni di Vito Coppola.

6 Il sacerdote don Vito Cappello, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di due fondi olivati.

Il primo nominato Calcaragrande, confinante da nord con la via pubblica, da ovest con i beni di Angelo Terragno, e da est e sud con quelli di Francesco Capone.

Il secondo detto anche Calcaragrande, confinante da nord con i beni di don Vincenzo Romano, da ovest e sud con quelli di Francesco Capone, e da est con quelli di Francesco Carlà.

7. Il sacerdote don Vincenzo Romano, ed

8. Il signor Alfonso Romano, eredi del fu Cesario Romano, domiciliati e residenti in San Cesario, proprietari di due fondi olivati; il primo nominato Calcaragrande, confinante da nord ed ovest con la via pubblica, da est con i beni di Francesco Capone, e da sud con quelli di Angelo Terragno.

Il secondo si chiama anche Calcaragrande, confinante da nord con i beni di Salese Mazzotta, da ovest con quelli di Cesario Carlà, e da sud col partifeudo di San Cesario.

9. Francesco Carlà, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato nominato Calcaragrande, confinante da nord con i beni di Francesco Martina, da ovest con quelli di Vito Cappello, da est e sud con quelli del signor Eduardo Rossi.

10. Donato Martina, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato nominato Calcaragrande, confinante da nord con i beni di Gaetano Vergallo, da ovest con quelli di Vito Cappello, da est e sud con quelli di Francesco Martina

11. Signor Francesco Licastro domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di cinque fondi.

Il primo olivato nominato Calcaragrande, confinante da nord con i beni di Gaetano Vergallo, da ovest, est e sud con quelli di Vito Cappello.

Il secondo detto pure Calcaragrande, confinante da nord con la via pubblica, da ovest, est e sud con i beni del duca di Poggiardo.

Il terzo sativo e vineato, chiamato Strada della Patissa nella contrada Capogrosso, confinante da nord con la via pubblica, da ovest e sud con i beni di Salvatore Riviezzo, e da est con altri beni dello stesso Licastro.

Il quarto vineato e sativo detto Capogrosso, confinante da nord ed ovest con i beni del duca di Scorrano, da est con quelli di Giuseppe Carlino, e da sud con quelli del Real demanio.

Il quinto sativo e vineato, nominato Capogrosso, confinante da nord ed ovest con i beni del Real demanio, e da est e sud con altri beni dello stesso Licastro.

12. Gaetano Vergallo domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di sei fondi sativi ed olivati.

Il primo olivato, nominato Calcaragrande, confinante da nord con la via pubblica, da ovest con i beni di Francesco Licastro, da ovest con quelli di Pasquale Margiotta.

Il secondo anche olivato nominato anche Calcaragrande, confinante da nord ed ovest con i beni della Casa di San Vito di Lequile, da est e sud con quelli del duca di Poggiardo.

Altri tre fondi che sono tutti riuniti, nominati le Compare della masseria Inzorti, tutti vineati, in contrada Paternello, confinante da nord con i beni di Vincenzo Pellegrino, da ovest ed est con quelli di Alessandro Bruno

Il sesto sativo chiamato le Rene nella contrada Paternello, confinante da nord con i beni di Salvatore Carlà, da ovest e sud con la via pubblica, e da est con i beni di Alessandro Bruno.

13. Pasquale Abatejanni, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato nominato Calcaragrande, confinante da nord con i beni di Pasquale Margiotta, da ovest con quelli di Francesco Martina, da est con quelli di Francesco Capone, e da sud con quelli di San Vito di Lequile.

14. Pasquale Margiotta, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato nominato Calcaragrande, confinante da nord con la via pubblica, da ovest con i beni di Gaetano Vergallo, da est con quelli di Francesco Brunetti, e da sud con quelli di Abatejanni.

15 Francesco Martina, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato nominato Calcaragrande, confinante da nord con i beni di Donato Martina, da ovest con quelli di Vito Coppola, e da est e sud con quelli di Francesco Carlà.

16 Francesco Capone, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato nominato Calcaragrande, confinante da nord con i beni di Pasquale Margiotta, da ovest con quelli di Gaetano Vergallo, da est con quelli di Francesco Brunetti.

17. Michele Raho, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato nominato Calcaragrande, confinante da nord con i beni di Francesco Capone, da ovest con quelli di Pasquale Abatejanni, e da est e sud con quelli di Francesco Guido.

18. Francesco Guido domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato nominato Calcaragrande, confinante da nord con i beni di Francesco Brunetti, da ovest con quelli di Michele Raho, da est con quelli di Salvatore Faggiano

19. Salvatore Faggiano, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato detto Calcaragrande, confinante da nord con i beni di Salvatore Brunetti, da ovest con quelli di Francesco Guido, da est e sud con quelli del duca di Poggiardo

20. Sacerdote D. Francesco Brunetti, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato detto Calcaragrande, confinante da nord con la via pubblica, da ovest con i beni di Pasquale Margiotta e da est con quelli di Francesco Capone,

21. Salvatore Gabellone, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato detto Calcaragrande, confinante da nord con la via pubblica, da ovest con i beni di Salvatore Faggiano, e da est con quelli di Giuseppe Faggiano.

22 Giuseppe Faggiano, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato detto Calcaragrande, confinante da nord con la via pubblica, da ovest con i beni di Salvatore Gabellone, e da est e sud con quelli del duca di Poggiardo.

23. Cesario Carlà *alias* Piccirillo, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di due fondi olivati.

Il primo detto Macchitella, confinante da nord ed ovest con i beni del duca di Poggiardo, da est con quelli di Francesco Carlà, e da sud con quelli di Giuseppe Carlà.

Il secondo detto pure Macchitella, confinante da nord ed ovest con i beni di Francesco Carlà, da est con quelli di Angelo Carlà, e da sud con quelli di Giuseppe Carlà

24. Giuseppe Carlà, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato sito nel finale dell'ex-feudo di Ciriegio, per lo quale paga la metà della decima alla istante duchessa di Bagnara.

25. Francesco Carlà *alias* Schinardi, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato detto Macchitella, confinante da nord con i beni del duca di Poggiardo, da ovest ed est con quelli di Cesario Carlà, e da sud con quelli di Giuseppe Carlà.

26 Antonio Maria Carlà, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato detto Macchitella, confinante da nord con i beni del duca di Poggiardo, da ovest, est e sud con quelli di Cesario Carlà.

27. Angelo Carlà, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato detto Macchitella, confinante da nord con i beni di Oronzo Carlà, da ovest con quelli di Cesario Carlà, da est con quelli del duca di Poggiardo.

28. Oronzo Carlà, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di cinque fondi vineati ed olivati.

Il primo detto Macchitella, confinante da nord ed est con i beni del seminario di Lecce, ora Real demanio, da ovest con quelli di Antonio Maria Carlà, e da sud con quelli di Angelo Carlà.

Altri quattro fondi sono tutti riuniti, e si nominano dietro Pagliarella, in contrada Capogrosso, confinano da nord con i beni di Giuseppe Signore, da ovest con quelli di Giuseppe Albanese, e da est e sud con quelli di Giovanni Capone.

29 Salvatore Carlà, *alias* Mazzo, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato detto Macchitella, confinante da nord con i beni del duca di Poggiardo, da ovest con quelli di Antonio Carlà, e da sud con quelli di Oronzo Carlà.

30. Salese Mazzotta, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato detto Macchitella, confinante da nord con i beni del Seminario di Lecce, ora Real demanio, da ovest con quelli di Angelo Carlà, e da est e sud con quelli di Cesario Romano.

31. Giuseppe Zilli, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di due fondi olivati, il primo detto Macchitella, confinante da nord ed est con i beni di Salvatore Carlà, da sud con quelli di D. Vincenzo Romano, e da ovest con quelli del Seminario di Lecce, ora Real demanio.

Il secondo, chiamato anche Macchitella, confinante da nord con i beni di Arcangelo Rollo, da ovest con quelli di Francesco Fanciano, e da est con quelli di Vincenzo Russo.

32 Salvatore Carlà, *alias* Poggia, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato detto Macchitella, confinante da nord con i beni di Vincenzo Margiotta, da est con quelli di Angelo Carlà, *alias* Mazzo, e da sud con quelli di Giuseppe Zilli.

33 Vincenzo Margiotta, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato detto Macchitella, confinante da nord con i beni di Francesco Faggiano, da est con quelli di Gaetano Gabellone, e da sud con quelli di Salvatore Carlà,

34 Francesco Faggiano, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato detto Macchitella, confinante da nord ed ovest con i beni del duca di Poggiardo, da est con quelli di Luigi Capone, e da sud con quelli di Gaetano Gabellone.

35 Salvatore Pranzo, domiciliato e residente in Lecce, priore della Congregazione del Nome di Dio e Cuore di Gesù di Lecce, proprietaria la detta Congregazione di un fondo olivato detto Macchitella, confinante da nord con i beni di Luigi Capone, da ovest con quelli di Angelo Carlà, *alias* Mazzo, e da sud con quelli di D. Vincenzo Romano.

36. Luigi Capone, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato detto Macchitella, confinante da nord con i beni di Pietro Foggetta, da ovest con quelli di Francesco Faggiano, da est con quelli di Orfanaggio di San Cesario.

37. Salvatore Rollo, erede del fu Arcangelo Rollo, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato detto Macchitella, confinante da nord con i beni del duca di Poggiardo, da ovest con quelli di Francesco Faggiano, da est con quelli di D. Vincenzo Romano.

38. Clementina Rizzo, ed

39 Antonio Lisci di lei marito, per autorizzarla, domiciliati e residenti in Lequile, proprietari di un fondo olivato detto Macchitella, confinante da nord con i beni di Oronzo Rizzo, da est con quelli di Angelo Scordino, e da ovest e sud con quelli del Nome di Gesù di Lecce.

40. Raffaela Tondo, erede del fu Oronzo Leone, domiciliata e residente in Lequile, proprietaria di un fondo olivato nominato Macchitella, confinante da nord ed ovest con i beni di Luigi Capone, da est e sud con quelli di Oronzo Rizzo.

41. Pietro Foggetti, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato detto Macchitella, confinante da nord con i beni di D. Vincenzo Russo, da ovest e sud con quelli di Luigi Capone, e da est con quelli dell'Orfanotrofio di San Cesario.

42 Don Vincenzo Russo, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di due fondi olivati ed uniti insieme, chiamati le Tagliate, in contrada Paternello, confinante da nord con i beni del signor Luigi Vergara, da ovest con quelli di Francesco Berardini, e da est e sud con quelli di Serafino Russo.

43. Pasquale Romano, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di due fondi olivati e uniti insieme, chiamati le Tagliate, nella stessa contrada Paternello, confinanti da nord con i beni del signor Luigi Vergara, da ovest con quelli di Francesco Berardini, e da est e sud con quelli di Serafino Russo.

44. Serafino Russo, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di due fondi olivati ed uniti, detti le Tagliate, in detta contrada Paternello, confinanti da nord con i beni del signor Luigi Vergara, da ovest con quelli di Pasquale Romano, e da sud con quelli di Cirillo Sabetta.

45. Cirillo Sabetta, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di due fondi olivati ed uniti, detti Tagliate, nella stessa contrada Paternello, confinante da nord con i beni di Serafino Russo, da ovest con quelli di Gioacchino Mazzotta, e da est con quelli di Serafino Licastro.

46. Nicola Licastro, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato detto Tagliate, in contrada di simil nome, confinante da nord con i beni di Cirillo Sabetta, da ovest con quelli di Gioacchino Mazzotta, e da est e sud con Francesco Raho.

47. Cesario Rizzo, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di due fondi olivati ed uniti, detti Tagliate, in contrada Paternello, confinanti da nord con i beni di Nicola Licastro, da ovest con quelli di Gioacchino Mazzotta, da est e sud con quelli di Francesco Raho.

48. Francesco Raho, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di due fondi olivati ed uniti, detti le Tagliate, in contrada Paternello, confinanti da nord, con i beni di Cesario Rizzo, da ovest con quelli di Gioacchino Mazzotta, da est con quelli di Pasquale Romano.

49 Giuseppe Sabella, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo olivato detto Tagliate nella stessa contrada Paternello, confinante da nord con i beni di Cesario Bruno, da ovest con quelli di Luigi Forcignanò, da est con quelli di Francesco Raho.

50. Gioacchino Mazzotta, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo sativo detto Paternello, in contrada di simil nome, confinante da nord con i beni di Francesco Berardini, da ovest con quelli di Francesco Raho, e da est con quelli di Cesario Rizzo.

51. Giuseppe Abatejanni, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo sativo detto Paternello, in contrada di simil nome, confinante da nord ed ovest con la via pubblica, da est con i beni di Cesario Bruno, e da sud con quelli di Luigi Forcignanò

52. Luigi Forcignanò, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo sativo detto Paternello, nella contrada dello stesso nome, confinante da nord con i beni di Giuseppe Abatejanni, da est con quelli di Giuseppe Sabetta, da sud con quelli di Giovanni Cicora.

53 Giovanni Cicora, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo sativo detto Paternello, in contrada di simil nome, confinante da nord con i beni di Luigi Forcignanò, da est con quelli di Salvatore Carlà, da sud con quelli di Giuseppe Sabetta

54. Salvatore Carlà, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo sativo detto Paternello in detta contrada, confinante da nord co' beni di Giuseppe Sabetta, da ovest con quelli di Giovanni Cicora, da est con quelli di Alessandro Bruno.

55 Signor Luigi Vergara, domiciliato e residente in Lecce, proprietario di due fondi, il primo sativo detto Paternello, in detta contrada, confinante da nord con i beni di Giovanni Cicora, da sud con quelli di Cesario Taurino, e da est con quelli di Alessandro Bruno.

Il secondo vineato, nominato la Casina di Palumbo, nella contrada Capogrosso, confinante da nord ed est con i beni di Giuseppe Libertini, da ovest col partifeudo di San Cesario, e da sud via pubblica

56. Cesario Taurino, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo sativo detto Paternello, in detta contrada, confinante da nord ed est con i beni di Alessandro Bruno, da ovest via pubblica, e da sud con i beni di Francesco Taurino.

57 Francesco Taurino, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo sativo detto Paternello, in detta contrada, confinante da nord con i beni di Cesario Taurino, da ovest con la via pubblica, da est co' beni di Alessandro Bruno.

58 Signor Pasquale Romano fu Luigi, domiciliato e residente in Lecce, proprietario di due fondi sativi, il primo detto Paternello, in detta contrada, confinante da nord co' beni di Francesco Taurino, da est con quelli d'Ippazio Carlà, e da sud con quelli di Salvatore Carlà.

Il secondo detto anche Paternello, in detta contrada, tutto sativo, confinante da nord co' beni del signor Luigi Vergara, da ovest con quelli di Alessandro Bruno, e da est con la via pubblica.

59. Ippazio Carlà, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo sativo detto Paternello nella stessa contrada, confinante da nord co' beni di Francesco Taurino, da ovest con quelli di Salvatore Carla, da est con quelli del signor Pasquale Romano.

60. Vincenzo Pellegrino, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo sativo detto Paternello, in detta contrada, confinante da nord co' beni di Alessandro Bruno, da ovest con la strada pubblica, e da est co' beni di Luigi Bascià.

61. Luigi Bascià, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo sativo detto Paternello, nella stessa contrada, confinante da nord ed est co' beni di Alessandro Bruno, da ovest con quelli di Vincenzo Pellegrino, e da sud con quelli di Gaetano Vergallo.

62. Gaetano Pintaleone, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di quattro fondi sativi.

Il primo, detto le Rene, in detta contrada, confinante da nord co' beni di Salvatore Carlà, da ovest e sud con la via pubblica, e da est co' beni di Alessandro Bruno.

Gli altri tre fondi sono tutti uniti, e si chiamano le Compare della Masseria Iuzorti, in detta contrada Paternello, confinanti da nord co' beni di Vincenzo Pellegrino, da ovest ed est con quelli di Alessandro Bruno, e da sud con la via per San Donato.

63. Il sacerdote D. Giuseppe Pisacane, domiciliato e residente in San Pietro in Lame, proprietario di un fondo vineato detto la Casina, vigne atte nella contrada di simil nome, confinante da nord ed est con la via pubblica, da ovest con i beni di Ferdinando Candido, da sud con quelli del Capitolo di Lequile, ora Real demanio.

64. Benedetto Bodini, domiciliato e residente in Lecce, proprietario di un fondo sativo detto Pagliano, in detta contrada Paternello, confinante da nord con i beni di Alessandro Bruno, da est ed ovest con la via pubblica, e da sud col partifeudo di San Donato.

65. Signor Ferdinando Candido, domiciliato e residente in Lecce, proprietario di un fondo vineato, detto Vigneatte, nella contrada di simil nome, confinante da nord con i beni di Angelo Miccoli, da ovest col Capitolo di San Pietro in Lama, ora Real demanio, da est co' beni di D. Paolo de Carlo.

66. Signor Angelo Miccoli, domiciliato e residente in Lecce, proprietario di un fondo vineato detto Vigneatte, in contrada dello stesso nome, confinante da nord, ovest ed est con la via pubblica, e da sud con i beni del Capitolo di San Pietro in Lama, ora Real demanio.

67. Signor Giuseppe Astuti, domiciliato e residente in Lecce, proprietario di un fondo sativo e vineato, detto Vigneatte, in contrada dello stesso nome, confinante da nord con la via pubblica, da ovest con i beni della signora Angela Perulli, e da est e sud con i beni del signor Angelo Miccoli.

68. Signor Pietro de Carlo, domiciliato e residente in San Pietro in Lama, proprietario di un fondo sativo detto la Casina di de Carlo, nella contrada Vigneatte, e confinante da nord co' beni del signor Vincenzo Libertini, da ovest col partifeudo di Trogoni, e da est co' beni di Arcangelo Taurino.

69. Il sacerdote Arcangelo Taurino, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo vineato detto Vigneatte, nella contrada dello stesso nome, confinante da nord co' beni del Capitolo di Lequile, ora Real demanio, da ovest con quelli di Pietro de Carlo, da est e sud con la via pubblica.

70 Il duca di San Cesario D. Carlo Manulli, domiciliato e residente in Napoli, e residente in Lecce, proprietario di un fondo sativo detto Menescalda, nella contrada detta Forgiani, confinante da nord e sud con la via pubblica, da ovest della signora Rosina Paladini, e da est con i beni del signor Vincenzo Libertini.

71. Signora Rosa Paladini vedova del fu signor Ignazio Piccinni, domiciliata e residente in Lecce, proprietaria di un fondo sativo detto Paciolla, in contrada Forgioni, confinante da nord ed ovest con la via pubblica, da est co' beni del duca di San Cesario, e da sud con altri beni della stessa signora Paladini.

72. Anna Fedele, *alias* Zappa, domiciliata e residente in San Pietro in Lama, proprietaria di un fondo sativo detto Lacreta, nella contrada Forgioni, confinante da nord, ovest ed est con la via pubblica, da sud co' beni della Casa di San Paolo, ora Real demanio.

73. Signora Domenica Guido, e

74. Signor Luigi Luperto di lei marito, per autorizzarla, proprietaria di un fondo vineato detto la Casina Zecca, contrada Forgioni, confinante da nord con i beni di Giuseppe Napolitano, da ovest ed est con quelli di Francesco Mazzei, da sud con quelli della signora Rosa Paladini.

75. Francesco Mazzei, domiciliato e residente in San Pietro in Lama, proprietario di un fondo vineato detto la Casina di Sant'Antonio, in detta contrada, o Forgioni, confinante da nord co' beni di Domenico Martino, da ovest con la via pubblica, da est co' beni di Pietro de Giorgi.

76. Il sacerdote D. Giuseppe Albanese, domiciliato e residente in Lequile, proprietario di due fondi.

Il primo vineato e sativo, detto la Chiusa di Albanese, nella contrada Capogrosso, confinante da nord co' beni di Alfonzo Paradisi, da ovest con la via pubblica, da est co' beni del signor Francesco Zaccaria.

Il secondo sativo, detto Capogrosso, in contrada di simil nome, confinante da nord co' beni dell'Arcipretura di Lequile, da ovest, est e sud con la via pubblica.

77. Il signor Francesco Zaccaria, erede del fu Canonico Zaccaria, proprietario domiciliato e residente in Lecce, proprietario di un fondo sativo detto Dietro la Pagliarella di Lequile, nella contrada Capogrosso, confinante da nord co' beni di Alfonzo Paradisi, da ovest con quelli di Giuseppe Albanese, e da est e sud con quelli della signora Vita Battista

78. La vedova signora Vita Battista, domiciliata e residente in Copertino, proprietaria di un fondo sativo, detto anche Dietro la Pagliarella di Lequile in detta contrada Capogrosso, confinante da nord co' beni di Alfonzo Paradisi, da sud con quelli di Giuseppe Signore, da ovest con quelli del signor D. Francesco Zaccaria.

79. Giovanni Capone, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo sativo nominato Maggiabi, in detta contrada Capogrosso, confinante da nord co' beni di Oronzo Carlà, da ovest con quelli di D. Giuseppe Albanese, da est e sud con la via pubblica.

80. Salvatore Margiotta, *alias* Calli, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di due fondi sativi insieme uniti, detti le Pagliarelle, in contrada Capogrosso, confinanti da nord co' beni della signora Vita Battista, da ovest con quelli di Giovanni Capone, da est con la via pubblica.

81. La vedova Angela Cascione, domiciliata e residente in Lequile, proprietaria di un fondo sativo detto Capogrosso, in contrada dello stesso nome, confinante da nord co' beni di Angelo Cajaffa, da ovest con quelli di Vincenzo Luperto, e da est via pubblica.

82. Angelo Cajaffa, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di un fondo sativo detto Capogrosso, nella stessa contrada, confinante da nord co' beni di Giuseppe Tondo, da ovest ed est con la via pubblica, da sud co' beni di Francesco Brunetti.

83. D. Paolo de Carlo, domiciliato e residente in San Pietro in Lama, proprietario di un fondo sativo detto Capogrosso, in detta contrada, confinante da nord co' beni di Salvatore Riviezzo, da ovest con quelli di Giuseppe Ciliberto, da est con via pubblica.

84 Giuseppe Ciliberto, domiciliato e residente in Lequile, proprietario di un fondo sativo detto Capogrosso, nella stessa contrada, confinante da nord con i beni di Giovanni Petrolla, da ovest con quelli di Giuseppe Tondo, da est e sud con la via pubblica.

85. Francesco Berardini, domiciliato e residente in Lecce, proprietario di due fondi vineati

Il primo detto Capogrosso, nella stessa contrada, confinante da nord co' beni del Capitolo di Martignano, ora Real demanio, da ovest con quelli dell'Arcipretura di Lequile, da est con quelli della Cappella del Rosario.

Il secondo parimenti vineato, detto la Casina di Berardini, contrada Capogrosso, confinante da nord ed ovest con la via pubblica, da est co' beni della signora Vita Battista, e da sud con quelli di Angelo Terragno.

86. Il Real demanio, e per esso il direttore compartimentale delle tre Puglie, signor cav. Ippolito Blanc, residente in Bari, per i seguenti tre fondi sativi, che prima appartenevano alle Monache Scalze.

Il primo detto Monache, nella contrada Capogrosso, confinante da nord co' beni di Feliciano Guido, da ovest con la via pubblica, da est e sud co' beni di Francesco Berardini.

Il secondo chiamato Capogrosso, nella contrada di simil nome, confinante da nord, ovest ed est co' beni di Francesco Licastro, e da sud con quelli di Annibale d'Ambrosio.

Il terzo, detto pure Capogrosso, nella stessa contrada, confinante da nord ed est co' beni di Raffaele Magli, da ovest con quelli del Capitolo di Martignano, ora lo stesso Real demanio, da sud con quelli di Don Giuseppe Albanese.

Lo stesso Real demanio per i seguenti sette fondi tutti sativi, che prima appartenevano al Capitolo di Lequile ed alla Cappella del Rosario, che anche appartenea allo stesso Capitolo.

Il primo detto Capogrosso, nella contrada dello stesso nome, confinante da nord co' beni di Paolina Capone, da est e sud con quelli che appartenevano alle Monache Scalze, ora allo stesso Real demanio, e da est co' beni di Francesco Berardini.

Il secondo nominato Sannicola, in detta contrada, confinante da nord ed est con la via pubblica, da ovest co' beni di Pietro de Carlo, e da sud con quelli di Salvatore Riviezzo.

Il terzo detto Faggiani, nella contrada dello stesso nome, confinante da nord ed est co' beni di D. Giuseppe Pisacane, da ovest e sud con la via pubblica.

Il quarto chiamato Vigneatte, nella contrada dello stesso nome, confinante da nord ed est con la via pubblica, da ovest co' beni di Pietro de Carlo, da sud con quelli di Angelo Taurino.

Il quinto detto Abate, nella contrada Vigneatte, confinante da nord coi beni di Ferdinando Candido, da ovest con quelli di Pantaleo Signore, da est con quelli di Michele Cappello.

Il sesto detto Capogrosso, nella contrada dello stesso nome, confinante da nord con la via pubblica, da ovest co' beni di Francesco Licastro, da est e sud con quelli che prima appartenevano alle Monache Scalze, ed ora allo stesso Real demanio.

Il settimo nominato Cappella del Rosario, contrada Capogrosso, confinante da nord co' beni del Capitolo di Martignano, ora lo stesso Real demanio, da ovest co' beni di Francesco Berardini, e da est e sud con la via pubblica.

Anche il Real demanio possiede il fondo sativo che prima apparteneva al Capitolo di Martignano, nominato Capogrosso, nella contrada dello stesso nome, confinante da nord co' beni di Salvatore Riviezzo, da est con quelli che appartenevano alle monache Scalze, ed ora allo stesso Real demanio, e da sud con quelli di Salvatore Albanese.

Lo stesso Real demanio per il fondo sativo detto Orfanaggio, nella contrada detta Faggiani, che prima apparteneva al Capitolo di San Cesario, confinante da nord con i canali di Foggione, da ovest co' beni Gaetano Guido, e da est con quelli di Salvatore Riviezzo.

Possiede anche un fondo olivato detto Calcaragrande nella contrada Macchitelle, che prima apparteneva al Capitolo di Lecce e che confina da nord ed ovest con la via pubblica, da est co' beni di Vito Cappello, da sud con quelli del signor Eduardo Rossi.

Possiede parimenti i seguenti due fondi olivati, che prima appartenevano al seminario di Lecce.

Il primo chiamato Macchitelle nella contrada dello stesso nome, confinante da nord coi beni del duca di Poggiardo, da ovest con quelli di Oronzo Carlà, da est con quelli di Giuseppe Zilli.

Il secondo detto la Cona del seminario, nella contrada Capogrosso, confinante da nord coi beni di Francesco Licastro, da est con quelli di D Vincenzo Romano, e da ovest e sud con la via pubblica.

Possiede anche il Real demanio i seguenti tre fondi, che prima appartenevano al Capitolo di San Pietro in Lama.

Il primo sativo nominato Vigne Alte nella contrada dello stesso nome, confinante da nord coi beni del signor Angelo Niccoli, da ovest e sud con la via pubblica, e da est coi beni di Ferdinando Candido.

Il secondo anche sativo, detto pure Vigne Alte, nella medesima contrada, confinante da nord coi beni di Ferdinando Candido, da ovest con quelli di Giovanni Caputo, e da est con la via pubblica

Il terzo parimenti sativo, nominato il Pezzo di mezzo alla Casina, della signora Rosa Paladini, in contrada Faggiani, confinante da tutti i lati coi beni della detta signora Rosa Paladini.

Finalmente possiede il fondo sativo nominato Donnamaggio, in detta contrada Faggiani, confinante da nord coi beni di Anna Fedele, da ovest ed est con la via pubblica, e da sud coi beni di Paolo Raho.

87. L'arcipretura di Lequile, e per la medesima l'arciprete e parroco di quella chiesa matrice don Arcangelo Riviezzo, domiciliato e residente in Lequile, proprietaria la detta arcipretura de' seguenti due fondi sativi.

Il primo nominato Arcipretura nella contrada Capogrosso, confinante da nord coi beni del Capitolo di Martignano, ora Real demanio, da est coi beni di Francesco Berardini.

Il secondo detto Capogrosso nella contrada dello stesso nome, confinante da nord coi beni di Raffaele Magli, da ovest, est e sud coi beni di Giuseppe Albanese.

88. Salvatore Riviezzo, domiciliato e residente in Lequile, proprietario di un fondo vineato nominato Capogrosso, nella contrada di tal nome, confinante da nord con la via per San Cesario, da ovest con altri beni dello stesso Riviezzo, da est con quelli di Francesco Licastro.

89. Il sacerdote don Giuseppe Albanese, domiciliato e residente in Lequile, procuratore della cappella della Consolazione di Lequile, la quale è proprietaria di un fondo sativo, detto Capogrosso, nella stessa contrada, confinante da nord con la via pubblica, da ovest coi beni del capitolo di Lequile, ora Real demanio, e da est e sud coi beni di Francesco Licastro.

90. Raffaele Magli, domiciliato e residente in Lecce, proprietario di un fondo sativo, detto Capogrosso, nella stessa contrada, confinante da nord con la via pubblica, da ovest coi beni di Francesco Licastro, da est con quelli Domenico Rizzo.

91. Domenico Rizzo, domiciliato e residente in Lecce, proprietario di un fondo sativo detto Capogrosso, nella stessa contrada, confinante da nord con la via pubblica, da ovest coi beni di Raffaele Magli, e da est con quelli di Alessandro Bruno.

92. Domenico Buccarelli, domiciliato e residente in Gabullino, proprietario di un fondo vineato detto Capogrosso, contrada medesima, confinante da nord ed ovest coi beni di Domenico Rizzo, da est con quelli di Alessandro Bruno, e da sud con quelli di Pasquale Buccarelli.

93. Pasquale Buccarelli, domiciliato e residente in Lecce, proprietario di due fondi, il primo vineato, detto Capogrosso, nella contrada di simil nome, e confinante da nord ed est coi beni di Domenico Buccarelli, da ovest con quelli di Giuseppe Albanese, e da sud con la via pubblica.

Il secondo pure vineato detto lo Spedale, in contrada Capogrosso, confinante da nord coi beni di Alessandro Bruno, da ovest con quelli di Domenico Buccarelli, da est con quelli del signor Oronzo Mortari.

94. Signor Michele Capozza, e

95. Signor Raffaele Capozza, domiciliati e residenti in Lecce, eredi del fu Domenico Capozza, proprietari di un fondo vineato detto Capogrosso, contrada suddetta, confinante da nord coi beni di Francesco Licastro, da ovest con quelli di Giuseppe Carlino, da est con quelli del signor Annibale D'Ambrosio.

96. Signor Vito de Rinaldis, domiciliato e residente in Lecce, proprietario di un fondo vineato detto Capogrosso, nella stessa contrada, confinante da nord ed ovest con la via pubblica, e da sud coi beni di Alessandro Bruno.

97. Canonico don Giuseppe Contursi, domiciliato e residente in Lecce, proprietario di un fondo vineato detto Capogrosso, nella stessa contrada, confinante da nord coi beni di Vito de Rinaldis, da ovest e sud con quelli di Cesario Carlà, e da est con quelli del signor Benedetto Torsello.

98. Cesario Carlà, domiciliato e residente in San Cesario, proprietario di due fondi sativi insieme uniti, nominati Capogrosso di Carlà, contrada stessa, confinante da nord coi beni del canonico don Giuseppe Contursi, da ovest con quelli di Luigi Forcignano da sud con altri beni dello stesso Cesario Carlà.

99. Signor Benedetto Torsello, domiciliato e residente in Lecce, proprietario di due fondi sativi e vineati, il primo nominato Capogrosso nella stessa contrada, confinante da nord ed ovest coi beni di Vita Conte, da est con quelli del canonico don Giuseppe Contursi, e da sud con quelli della istante duchessa di Bagnara

Il secondo, chiamato anche Capogrosso, nella stessa contrada, confinante da nord ed ovest con la via pubblica, da est con quelli di Nicola de Raho, e da sud con quelli del Conservatorio di Sant'Anna di Lecce.

100 La vedova Vita Conte, domiciliata e residente in Lequile, proprietaria di tre fondi sativi e vineati, nominati Capogrosso, nella stessa contrada, tutti uniti tra loro, e confinanti da nord ed est coi beni del signor Benedetto Torsello, da ovest con quelli del Conservatorio di Sant'Anna di Lecce, e da sud con quelli di Giuseppe Leazzi.

101. La signora Teresina Lazari, e

102 Il signor Pietro Caprioli di lei marito per autorizzarla, tutrice la detta Lazari delle due sue figlie minori signore Ignazia ed Anna de Raho, procreate col fu don Nicola de Raho, domiciliate e residenti in Lecce, proprietarie di tre fondi sativi e vineati, i due primi riuniti, vineati, nominati Capogrosso, nella contrada medesima, confinanti da nord ed est con la via pubblica per Lequile, da ovest coi beni del signor Benedetto Torsello, e da sud con quelli della istante duchessa di Bagnara.

Il terzo, detto pure Capogrosso, nella stessa contrada, confinante da nord coi beni del Conservatorio di Sant'Anna di Lecce da ovest con quelli del fu signor Giuseppe Libertini, e da est e sud con quelli del signor Antonio Guariglia.

103. Signori D Luigi Sambiasi, e

104. D. Cesare Paladini, domiciliati e residenti in Lecce, amministratori del Conservatorio di Sant'Anna di Lecce, il quale è proprietario di un fondo sativo detto Capogrosso, nella stessa contrada, confinante da ovest coi beni di Vita Conte, da est con la via pubblica, e da sud coi beni delli detti eredi di Nicola de Raho

105. Signori: duca di Scorrano don Vincenzo Frasari.

106 Don Antonio Frisari.

107. Don Pietro Paolo Frisari

108 La vedova D.ª Laura Frisari.

109. Donna Domenica Frisari, tutti domiciliati e residenti in Scorrano.

110 D.ª Maria Frisari maritata con

111 D. Raffaele de Marco per autorizzarla, proprietari domiciliati in Maglie

112. D.ª Luisa Frisari, maritata con

113. Achille Tamborrino, per autorizzarla, domiciliati e residenti in Maglie.

114. D.ª Marianna Frisari maritata con

115. D. Francesco Daniele, per autorizzarla, domiciliati e residenti in Gagliano.

Tutti i signori Frisari eredi del fu duca D. Giuseppe Frisari, proprietari di un fondo sativo detto Capogrosso, nella contrada dello stesso nome, confinante da nord ed ovest con altri beni degli stessi signori Frisari, e da est e sud coi beni di Francesco Licastro

116. Sig. Arturo Carrelli, domiciliato e residente in Napoli, proprietario di due fondi sativi uniti tra loro denominati Canieche, in contrada Capogrosso, confinanti da nord con la via pubblica, da ovest e sud col partifeudo di San Cesario, da est coi beni di Salvatore Vergallo.

117. Sig. Antonio Guariglia, domiciliato e residente in Lecce, proprietario di un fondo vineato nominato le Cocole, nella contrada Capogrosso, confinante da nord e sud con la via pubblica per San Cesario, e da est coi beni di Francesco Licastro.

118. Il sacerdote don Giuseppe Pisacane, domiciliato e residente in San Pietro in Lama, proprietario di un fondo sativo detto Perna, nella contrada Forgioni, confinante da nord coi beni della signora Irene Marangi, da ovest con la via pubblica per Lequile, da est coi beni di Giuseppe Zilli.

119. Canonico D. Paolo de Giorgi.

120. D. Raffaele de Giorgi.

121. Donna Concetta de Giorgi.

122 Donna Angela de Giorgi.

123. Donna Oronza de Giorgi.

124. Donna Anna de Giorgi.

125. Don Nicola Negro di costei marito, per autorizzarla, domiciliati e residenti in Lecce, proprietari di un fondo sativo detto Canale di Forgioni, nella contrada dello stesso nome, confinante da nord ed est col partifeudo di Cernata, da ovest col canale detto di Forgioni, e da sud coi beni di Giuseppe Pisacane.

126. Sacerdote don Vito Andrioli, domiciliato e residente in San Pietro in Lama, proprietario di un fondo sativo detto Forgioni, contrada del medesimo nome, confinante da nord ed ovest co' beni della Mensa vescovile di Lecce, da est col canale Forgioni, da sud coi beni di Pietro de Rinaldis.

127. Vincenzo de Rinaldis, domiciliato e residente in San Pietro in Lama, proprietario di un fondo sativo detto Forgioni, in contrada di simil nome, confinante da nord coi beni di Vito Andrioli, da ovest con quelli della Mensa vescovile di Lecce, e da est col canale Forgioni.

128. Signora Irene Marangi, e

129. Il signor Donato Caprioli di lei marito, per autorizzarla, domiciliati e residenti in Lecce, proprietari di un fondo sativo detto Menfrione, confinante da nord coi beni della Mensa vescovile di Lecce, da ovest ed est coi beni dei signori de Giorgi, e da sud con quelli di Luigi de Giorgi.

130. Il signor cavaliere D. Angelo Antonio Paladini, domiciliato e residente in Lecce subeconomo della Mensa vescovile di Lecce, proprietaria la Mensa medesima di un fondo sativo detto lo Scomunicato nella contrada Capogrosso, confinante da nord, ovest e sud con la via pubblica, e con la via vicinale, e da est co' beni di Francesco Licastro.

131. Gli eredi del fu Giuseppe Libertini divisi in sette linee, quanti erano li fratelli e sorelle del medesimo delle quali una sola gli è sopravvissuta, e tutti gli altri sono premorti allo stesso, e che sono rappresentati dai loro figli.

Prima linea.

131. Signora Angela Libertini, sorella del fu Giuseppe Libertini, domiciliata e residente in Lecce.

Seconda linea di rappresentanti del fu Luigi Libertini, fratello del detto fu Giuseppe.

132. Sig Giovanni Libertini.

133 Sig. Vincenzo Libertini.

134 Sig. Giuseppe Libertini juniore, domiciliati e residenti in Lecce.

Terza linea di rappresentanti del fu signor Domenico Libertini, altro fratello del detto fu Giuseppe.

135. Sig. Federico Libertini.

136. Sig. Salvatore Libertini.

137. Sig Giuseppe Libertini juniore.

138. Signora Amalia Libertini, maritata col

139. Sig. Francesco Scardino, per autorizzarla, tutti domiciliati e residenti in Lecce.

Quarta linea di rappresentanti del fu signor Gaetano Libertini, altro fratello del detto fu Giuseppe.

140. Signora Teresa Libertini, maritata col

141. Sig Fiorestano Cesano, per autorizzarla,

142. Signora Clementina Libertini.

143. Signor Ferdinando Verderamo nel proprio nome e nella qualità di tutore de' suoi pronipoti minori Gaetano e Metilde o Maria Consiglia Verderamo, figli della fu Maria Consiglia Libertini, ch'era maritata col fu Domenico Verderamo, domiciliati e residenti in Lecce.

Quinta linea di rappresentanti della fu Concetta Libertini, sorella del detto fu Giuseppe e ch'era maritata col fu Fedele Candido.

144. Sig. Ferdinando Candido.

145. Signora Rachele Candido.

146. Signora Clementina Candido.

147. Signora Costanza Candido, domiciliati e residenti in Lecce.

Sesta linea de' rappresentanti del fu Angelo Libertini, altro fratello del fu Giuseppe:

148 Sig.ª vedova Carolina Libertini.

149. Signora Maria Libertini maritata col

150. Sig. Felice Leccisi, per autorizzarla, domiciliati e residenti in Carmiano.

151 Signora Luisa Libertini maritata col

152 Signor Rugero Miglietta, per autorizzarla, domiciliati e residenti in Carmiano.

153. Signora Concetta Libertini, maritata col

154. Sig. Guglielmo Miglietta, per autorizzarla, domiciliati e residenti in Carmiano.

155 Signora Marianna Libertini, maritata col

156 Sig. Achille Libertini, per autorizzarla, domiciliati e residenti in Lecce.

157. Signora Errichetta Astuti, tutrice de' di lei figli minori Angelo, Luigi, Chiarina. Giuseppe e Vincenzo Libertini, procreati col fu Giuseppe Libertini, figlio del detto fu Angelo, domiciliata e residente in Lecce.

Settima linea de' rappresentanti della fu Chiara Libertini sorella del detto fu Giuseppe Libertini, che era maritata col fu Michele Spedicato:

158. Sig Giandomenico Spedicato.

159. Sig. Errico Spedicato.

160. Signora Luisa Spedicato.

161. Signora Teresa Spedicato.

163. Signora Angela Spedicato.

164. Signora Clementina Spedicato, maritata col

165. Sig. Raffaele Errico, per autorizzarla.

166 Signora Maria Antonia Spedicato, maritata col

167. Sig. Salvatore Marzo, per autorizzarla, tutti domiciliati e residenti in Monteroni.

168. Signora Maria Spedicato, maritata col

169. Signor Antonio Petrachi, domiciliati e residenti in Melendugno.

Tutti li detti eredi del fu Giuseppe Libertini, proprietari di un fondo sativo e vineato detto la Casina de' Francescani, nella contrada Capogrosso, confinante da nord coi beni del fu Nicola de Raho, da ovest col partifeudo di San Cesario, da est coi beni del signor Antonio Guariglia, e da sud con quelli del signor Luigi Vergarò

A comparire nel tribunale civile e correzionale di Lecce nel termine di giorni 25, fissato dallo stesso tribunale ai termini dell'articolo 152 del Codice di procedura civile, con la detta sentenza de' tre del corrente mese, della quale offrono, e sarà data comunicazione, per sentire dichiarare interrotta la prescrizione a favore degli istanti duchessa donna Lucia Saluzzo e duca D. Fabrizio Ruffo la prescrizione del dritto della esazione delle decime del grano, orzo, avena, lino, fave, vino mosto ed olive nei fondi compresi nel detto ex-feudo di Lequile, confinante come sopra da nord coll'ex-feudo di Lecce, da sud ed est coll'ex-feudo di San Cesario, e da ovest coll'ex-feudo de' Dragoni; quali decime sono state dichiarate dovute con la detta sentenza pronunziata dalla Suprema Commissione feudale a'20 luglio 1810, registrata come sopra.

Diffatti con la detta sentenza della Suprema Commissione feudale de'20 luglio 1810, registrata come sopra, della quale si offre, e sarà data comunicazione, venne deciso: « di competere all'ex-feudatario di Lequile il « dritto di esigere la decima del grano, orzo, avena, lino, fave, vino mosto ed olive, escluso la bombace ed « ogni altro genere. »

A riguardo delle decime ex-feudali, col real decreto de'12 novembre 1838 venne prescritto che per interrompere la prescrizione delle decime ed altre prestazioni prediali, nascenti da sentenza della Commiss. feudale, ordinanze de' commissari ripartitori, ed altri titoli non controversi, dovesse farsi una citazione per editto per ciascun comune, la quale indicasse soltanto il titolo donde la detta esazione aveva causa, senza obbligazione d'indicare i nomi dei coloni e le particolari proprietà su delle quali si esigevano le prestazioni suddette, osservate le formalità prescritte per le citazioni per editto.

In esecuzione del detto decreto il Principe di Lequile D. Carlo Maria Saluzzo a'19 dicembre 1838 procedette alla detta citazione per editto, registrata in San Cesario lo stesso giorno, n. 930, f. 64, casella 3ª, vol. 19, n. 4, col pagamento di grana 10, della quale anche sarà data comunicazione, dichiarando nella medesima che il titolo in forza del quale avea sempre esatte ed esigeva le decime del grano, orzo, avena, lino, fave, vino mosto ed olive, era la sentenza della Suprema Commissione feudale de'20 luglio 1810

Il detto ex-feudo di Lequile, per la morte del detto Principe D. Carlo Maria Saluzzo, pervenne al di lui unico figlio ed erede marchese D. Gioacchino Saluzzo, dal quale è stato alienato a favore della istante di lui figlia duchessa di Bagnara donna Lucia Saluzzo, come risulta dall'estratto dei capitoli matrimoniali della medesima celebrati in occasione del di lei matrimonio con l'istante duca di Bagnara don Fabrizio Ruffo, registrati in Napoli al primo uffizio *Atti civili*, a'4 febbraro del corrente anno, n. 1248, modulo 1º, vol 30, f. 115, pagato L. 813 55. di cui sarà data anche comunicazione

Gl'istanti duca e duchessa di Bagnara per interrompere la prescrizione della esazione delle dette decime, avvicinandosi il termine di trenta anni dalla detta citazione per editto, fatta ad istanza del fu principe Carlo Maria Saluzzo a 19 dicembre 1838, registrata come sopra, con atto delli 11 giugno dell'anno corrente, registrato in San Cesario a 13 detto, stesso mese, ed al numero 333, foglio 78, casella 1ª, vol 4°, nº 3°, pel pagamento di lire 1 10, della quale anche sarà data comunicazione, procedettero alla citazione per editto, ossia per pubblici proclami, secondo le formalità prescritte dal detto Real decreto de'12 novembre 1838.

Ora nel dubbio che il medesimo abbia potuto rimanere abrogato con la sopravvenienza delle attuali nuove leggi, gl'instanti, per una maggior cautela e sicurezza, prima di scorrere i trent'anni dalla citazione per editto, fatta ad instanza del detto principe fu D Carlo Maria Saluzzo a 19 dicembre 1838, registrata, come sopra, in divisato di procedere, come procedono, alla presente citazione per pubblici proclami, osservando per la medesima quanto prescrivono le leggi attuali, e per le disposizioni degli articoli 146 del Codice di procedura civile, e 128 del regolamento giudiziario, han domandata l'autorizzazione dal tribunale civile e correzionale, a poter procedere, e con la detta sentenza del giorno 3 del corrente mese vi sono stati autorizzati, intimando per pubblici proclami tutti i possessori di fondi siti in detto ex-feudo di Lequile, mediante inserzione della citazione nel giornale degli annunzi giudiziari, e nel Giornale Ufficiale del Regno, col termine a comparire di giorni venticinque, ai termini dell'articolo 152 del Codice di procedura civile, e per le disposizioni dell'articolo 146 dello stesso Codice ha designati dieci tra gl'individui da citarsi, ai quali ha ordinato di doversi notificare la citazione ne' modi ordinari con le cautele indicate nella sentenza medesima.

Atteso quindi il giudicato della detta Suprema Commissione feudale, il disposto dell'articolo 2125 del Codice civile, gli altri documenti di sopra enunciati, e quant'altro è stato osservato, gl'instanti conchiudono che la giustizia del tribunale dichiari interrotta a favore degl'instanti duchessa D.ª Lucia Saluzzo e duca D. Fabrizio Ruffo la prescrizione per la esazione delle decime, del grano, orzo, avena, lino, fave, vino mosto ed olive delli fondi siti nel detto ex-feudo di Lequile, dichiarate dovute con la detta sentenza della Suprema Commissione feudale de' 20 luglio 1810, registrata, come sopra, che si sono sempre esatti e si stanno esigendo dagli instanti, dichiarandosi a favore degli stessi il dritto di continuarle ad esigere, con la rifazione delle spese del giudizio, qualora ne sia il caso.

Gl'istanti offrono la comunicazione di tutti i documenti di sopra enunciati, che appoggiano la presente domanda, e che sarà eseguita ne' modi di legge.

Dichiarano che il detto signor Salvatore Nahi, avvocato e procuratore nel tribunale civile e correzionale di Lecce, presso del quale gl'istanti hanno eletto il loro domicilio, come sopra, procederà per i medesimi nella qualità di loro procuratore.

E poichè ai termini del più volte citato articolo 146 del Codice di procedura civile, la presente citazione deve inserirsi nel Giornale degli annunzi Giudiziari e nel Giornale ufficiale del Regno, due copie della medesima da me sottoscritto usciere firmate, sono state consegnate al detto signor Salvatore Nahi, procuratore costituito dagl'istanti, per inserirsi a di lui cura nelli detti due giornali.

3685 Avv. ORONZO SCOROMBONE.

Renunzia d'eredità.

Il cancelliere del mandamento di Borgo a Buggiano rende pubblicamente noto che con atto di questo giorno Carolina, don Andrea Belluomini, Angiolo, Mario, Maria, Domenica, Rosaria, Stefano e Cesare, anch'essi Belluomini, domiciliati il 1º, 2º, 5º e 6º nella cura di Stignano, il 3º e 4º nella cura del Borgo a Buggiano, il 7º e l'8º nella cura e comune di Pescia, hanno repudiata l'eredità relitta dal fu Antonio Belluomini mancato ai viventi nella suddetta cura di Stignano nel 22 settembre 1868.

Li 13 novembre 1868.

Il cancelliere
3717 ORAZIO BALDESI.

SOCIETÀ ANONIMA

DELLE

STRADE FERRATE ROMANE

(Sezione Nord)

Il dì 24 del mese corr., a ore 11 ant., e giorni successivi occorrendo, sarà eseguita pubblicamente in una sala del Palazzo della Direzione, posto sulla Piazza Vecchia di S. M. Novella, n. 7, l'estrazione a sorte di

Nº 48 Cartelle di Azioni
» 53 » Obbligazioni serie A
» 18 » » » B
» 178 » » » C
» 254 » » » D
» 330 » » » D

della già Società delle *Strade Ferrate Livornesi*, il capitale delle quali sarà pagato ai possessori a incominciare dal dì 2 gennaio 1869.

Firenze, 14 novembre 1868.

Il Direttore degli affari sociali
3720 G. MORANDINI.

FIRENZE — Tipografia EREDI BOTTA.